

Illinita

del Partito comunista

Spedizione in abb. post. gr. 1/70 L. 1200/arretrati L. 2400 Venerdi 1 febbraio 1991 *

BATTAGLIA NEL DESERTO

Gli alleati riconquistano Khafji. Abbattuto un aereo con 20 marines. Prigioniera una soldatessa Gli iracheni si schierano ai confini con l'Arabia. Bombardata dai B52 colonna di carri armati

Saddam muove l'esercito Sei divisioni ammassate alla frontiera

Quel documento firmato a Washington

NICOLA TRANFAGLIA

mano a mano che la via militare va avanti e si cominciano a intravvedere i pesanti costi politici, oltre che umani, che ne derivano, nel mondo occidentale appaiono contraddizioni e incrinamenti di quella sicurezza e compattezza di intenti che si è tentato di l'ar apparire come il "dato londarmentale dell'accalizione formatasi intorno alle risoluzioni dell'Onu contro l'Irak di Saddam Hussein. Sono delle ultime ore la clamorosa smentita da parte della Casa Bianca del comunicato congiunto russo-americano firmato dal segretario di Stato Baker e dal ministro degli Esteri sovietico Bessmertnykh e le dimissisoni del ministro della Dilesa francese Chèvenement, critico sulla scelta della guerra da parte del suo paese e dell'alicanza arabo-occidentale. La vicenda americana è di particolare rilievo perchè la smentita del presidente Bush è arrivata su due punti essenziali che segnano il riemorgere, all'interno dell'amministrazione americana, di un «partito della trattativa», che è molto forte al Congresso, accanto al «partito della guerra» che pareva aver vinto in maniera decisiva nei primi giorni del conflitto. Nel documento firmato dai due ministri dei governi di Washingtoni e di Mosca si sottolineavano, infatti: 1) che di fronte all'«in pegno inequivoco» dell'Irak di nitirarsi dal Kuwait la conlizione alleata potrebbe accettare il «cessate il fuoco» che gran parte dei domocratici americani e una pare notevole della sinistra europea, a cominciare dalla Spatedesca e dai comunisti italiani, chiedono con lora; 2) che per ristabilire una pace durevole in Medio Oriente è necessario risolvere le cause che hanno creato instabilità e conflitto nella regione, rictuso il conflitto tra arabi e israele.

Ora non c'è dubbio che utta simile posizione da parte degli statt i finiti e dell' Unione. Soviolica modifica rimanitera significativa l'atteggiamento assunto nelle ultime settimane dalla contizione alterno accunito, insieme con il comando militare delle operazioni, la keadership politica della conduzione della guerra di irontea un

i tratta, senza dubbio, di un segno delle difficoltà assai più grandi che la guerra rischia di creare per il futuro assetto del Medio Oriente: sarà più difficile, dopo l'aggressione subita da Saddam, convincere Israele ad accettare una discussione sui territori occupati e sarà altrettanto arduo portare la Siria di Assad al tavolo di negoziati che riguardino anche il destino del Libano dopo averne dovuto sollecitare l'alleanza contro l'irak. Del resto, al di là dell'episodio clamoroso di cui abbiamo parlato, c'è un aspetto più generale su cui vale la pena riflettere. La rivoluzione paclica dell'89 che ha provocato la caduta del socialismo reale in tutta i Europa orientale ed ha aperto un difficile processo di mutumento e di democratizzazione in Unione Sovietica è alla base di una nuova realtà internazionale che abbiamo definito per ora soltanto con il riflerimento alla fine del mondo bipolare e della guorra fredda. Ma non è facile indicare cosa caratterizza in positivo la delicata fase di transizione che si è aperta e che sembra ancora lontana da un assetto miovo e cortispondente al bisogni di una maggiore democrazia internazionale (l'intervisia data leri dal ministro degli Esteri sovietteo conferma perattro i pericoli e le incertezze di questa fase). Di qui la necessità di tenere fermi i principi e i valori che devoro caratterizzare una politica democratica da pante dell'Europa e dell'Occidente sui problemi del Medio Oriente e dei Sud del mondo e di criticare chi crede di poter risolvere quei problemi non con la trattativa ma con la forza.

Cacciati da Roma gli immigrati della Pantanella

DELIA VACCARELLO

ROMA. Drammatica gior-nata nella capitale. Sgombero forzato degli immigrati dalla ex-pantanella, pastificio semi di-roccato dove da mesi avevano rovato rifugio e deportazione nei comuni della provincia. Qui, all'arrivo degli extraco-munitari, sono iniziate le rivol-te. Infatti il comune di Roma, hanno protestato i sindaci dei paesi, non aveva avvertito del-l'arrivo e tantomeno del nume-

E iniziato fin dalle prime luci dell'alba, con un'attesa sner-vante, lo sgombero dei duemila immigrati. Una glomata in-terminabile, solcata da tensioni tra le forze dell'ordine e gli extracomunitari e da lunghe traffative con gli amministratori. Nel pomeriggio, quando l'ex-pastificio era ormai quasi

svuotato, un rogo è divampato in una palazzina, seguito da un piccolo focolaio appicato negli stanzoni disabitati. La tensione, che a Roma è finita in serata, si è riversata tutta nella provincia, dove i 1400 immi-grati sono stati deportati.

Un grandissimo dispiega-mento di forze ha presidiato

fin dal mattino l'ex-pastificio. Un trasferimento ordinato dal comune che ha colto di sor-presa gli occupanti. Lunghe ore di tensione sono trascorse mentre gli extracomunitari cercavano di strappare agli ammi-nistratori garanzie sulle nuove destinazioni, si tratta di resi-dence dove gli immigrati ri-marranno temporaneamente. Intine, ad accordo raggiunto, i utilima, parichi si sono diretti verso otto centri sul litorale.

Dopo trenta ore di durissima battaglia gli alleati hanno riconquistato la città di confine di Kafji. Gli scontri sono durati fino al tardo pomeriggio di ieri. Centosessanta iracheni alla fine sono stati fatti prigionieri. Ma i generali di Saddam non sembrano allentare la pressione. Al confine saudita sono stati ammassati 60mila uomini e 800 carri armati. È il preludio di un'altra sortita irachena?

FONTANA GINZBERG LANNUTTI

DA PAGINA 3 A PAGINA 8

Khalji è tomata nelle mani saudite e, per ora, il buio si è ni saudite e, per ora, il carri rimpadronito del deserto per due notti iliuminato a giorno dai traccianti. La battaglia per la riconquista della cittadina è stata durissima. Solo ieri pomeriggio la guarnigione ira-chena che l'aveva occupata si è arresa. Centosessanta «invasori» sono stati fatti prigionieri Ma lungo il confine i generali di Saddam continuano a muovere le loro truppe. Secondo alcune fonti americane si tratta di oltre 60 mila uomini e 800

colonna di 17 chilometri che bombardato a più riprese. I comandi alleati mostrano sicu rezza. Il generale Schwarzkop ha definito l'attacco iracheno «la puntura di una zanzara» Ma intanto le notizie filtrano con il contagocce. Silenzio e imbarazzo sugli undici mari-nes che l'altra notte hanno perso la vita nei combattimenti e silenzio anche su un C 130 forse con un commando a bor

carri armati pronti a una nuova

do, abbattuto oltre le linee ne miche. Poche anche le notizio sulla soldatessa americana fat ta prigioniera dagli iracheni. A Washington il Pentagono non la neanche smenito la voce che gli undici marines siano moni colpiti dallo stesso fuoco

leri pomeriggio uno Scud è caduto in Cisgiordania. È il pri-mo missile iracheno a colpire mo missile iracheno a colpire in pieno il territorio occupato. Forse è il segno che le batterie di Saddam sono sempre più in difficoltà a centrare gli obiettivi. Intanto dalla Germania sono in arrivo in Isreale altri Patriot e sofisicati mezzi per la differa datili attacchi pon con difesa dagli attacchi non con

Articoli di: **LUIGI CANCRINI** ADRIANO GUERRA LUIGI MANCONI

Intervista a:

A PAGINA 2

NOAM CHOMSKY

Bessmertnykh: «Non è ancora finita la guerra fredda»

ROMA. Il neo ministro de-ROMA. Il neo ministro de-gli Esteri sovietico frena gli en-tusiasmi sull'era del dopo guerra fredda. È finita l'epoca dei veti incrociati tra le due su-perpotenze? Troppo presto per dirlo, risponde alla Pravda Alexandre Bessmertnykh di ri-torno dal suo viaggio americatorno dal suo viaggio america-no, prendendo di fatto le di-stanze dal suo precedessore Shevardnadze. È stato un erro-Shevardhader. E state un chi-gre da parte sovietica l'aver cre-duto che si sia glà entrati in un periodo di «collaborazione to-tale» con l'Occidente, ha argo-

mentato il diplomatico sovieti

co. Bessmertnihk non sconfes sa i cinque anni del nuovo pensiero, ma corregge alcune posizioni. È necessario un pe riodo di transizione, ha soste nuto il ministro degli Esteri, esi ste un'occasione per conqui-stare una nuova qualità dei rapporti internazionali. L'Occi-dente invitato ad abbandonare le emozioni sul Baltico. Su giallo della dichiarazione con giunta Usa-Urss il portavoce precisa: «La nota non è una mi tigazione dell'atteggiamento americano verso l'Irak».



Il giallo dei cento aerei In Iran ministro di Baghdad

A PAGINA 4

Il «timbro» degli Stati Uniti sull'affaire Bnl-Irak

GIANNI MARSILLI

A PAGINA 7

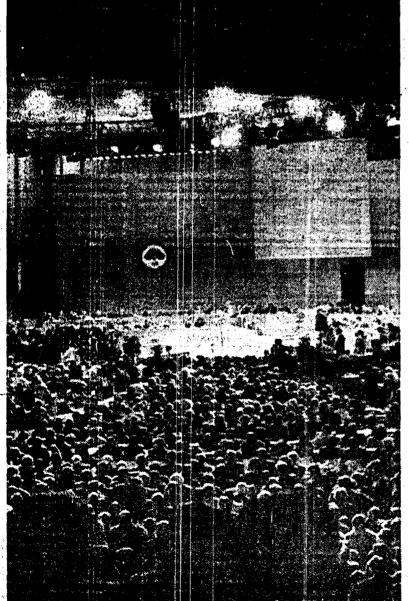
L'ammiraglio Martinotti sostituisce Buracchia

VITTORIO RAGONE

Nella relazione del segretario al congresso di Rimini una richiesta al governo: sostenere la proposta congiunta Usa-Urss Le reazioni nell'assemblea: interesse in una parte del «no», soddisfazione nell'area Bassolino, dubbi tra i riformisti

Nasce il Pds. Primo obiettivo, la pace

La linea Occhetto piace ai delegati (non a Craxi e La Malfa)



Una veduta della sala durante la relazione di Achille Occhetto

Con una lunga relazione di Occhetto si è aperto ieri a Rimini il congresso di fondazione del Pds. Per metà dedicata allo scenario internazionale, per metà alla politica interna e all'alternativa, la relazione di Occhetto delinea così la «carta d'identità» del nuovo partito. E recupera alcuni tratti essenziali del «nuovo corso». Negativi i commenti di Craxi e La Malfa, «attenzione» da parte della minoranza interna.

> DA'UNO DEI NOSTRI INVIATI FABRIZIO RONDOLINO

«forte innovazione nell'analisi della situazione mondiale», per metà attenta a delineare la piattaforma politica-program-matica del nuovo partito. Al cui centro c'è la «filondazione democratica dello Stato» e la problema di un'alternativa di governo. E nel fare questo met-e in discussione la nozione democratica dello Stato» e la scelta dell'alternativa. Al Psi, Occhetto chiede di «andare a vedere» le carte dell'alternati-

stessa di potere, la sua orga-nizzazione e le sue finalità». Dopo quattordici mesi di di-battito tormentato, il Pci giun-ge infine all'appuntamento con il Pds. leri a Rimini Occhetto ha aperto il 20 congresso con un'ampia relazione, per

nisca insieme un percorso co-mune.

Sulla guerra («La nostra – di-ce Occhetto – è una scelta che vale un'identità») il segretario conferma la posizione assunta in Parlamento per il ritiro delle navi, ma chiede un'«iniziativa politica»: il governo appoggi il documento sottoscritto dai mi-nistri degli esteri di Usa e Urss. Il congresso si era aperto

va. E aggiunge: l'«unità sociali-sta» può essere un obiettivo co-mune, a patto però che si defi-

nistri degli esteri di Usa e Urss.

Il congresso si era aperto
con l'annuncio del presidente,
Giglia Tedesco, sull'esito dei
congressi di sezione e di federazione, che hanno scelto a
maggioranza il nome e il simbolo del Pds. In serata si sono
poi riunite le mozioni. Angius
ha espresso einteresses per la
parte di politica internazionale
e per quella sul pluralismo interno. Positivi i commenti di
Asor Rosa e Tronti, della mo-

nisca insieme un percorso co-

zione Bassolino. Qualche perplessità, invece, tra i «riformi-sti»: «E' una relazione complessa che esige una valutazionattenta», ha detto Napolitano.

La relazione di Occhetto è piaciuta poco ai leader politici convenuti a Rimini. Negativo, a tratti sprezzante il giudizio di Craxi. Il segretario socialista in-Craxi. Il segretario socialistà in-dica almeno tre serrori: nessu-na solidarietà «all'azione mili-tare in corso», il «sostanziale ri-fiutto» dell'unità socialista, il «mancato approfondimento-dei temi istituzionali. Sulla scia di Craxi, anche Cariglia, La Malfa e Altissimo. Meno drasti-co il parere del leader de Forfa-ni, per il quale tuttavia «molti ni per il quale tuttavia «molti elementi di ambiguità escono dalla porta e rientrano dalla fi-

DA PAGINA 9 A 12 E DA PAGINA 15 A 18

I vecchi muri e i nuovi muretti

Qualche sensazione a caldo. Quando Occhetto ha cominciato a leggere il suo di-scorso di apertura di questo 20 congresso del Pci, era difficile ieri sfuggire ad una prima im-pressione: che si fosse finalmente conclusa questa lunga fase che ci ha portato dal Pci al Partito democratico della sini stra. Lo diceva innanzitutto il risultato, molto chiaro, della conta dei voti nelle assemblee che si sono svolte nelle sezioni, ma lo diceva soprattutto tutto ciò che la da comice a questo appuntamento di Rimini Non sono lontani i bagliori del la guerra nel Golfo, vicine sono polemiche, molto dure, che li stanno accompagnando, ma è, direi, presente la convinzio ne che tutto ciò che si è consu mato nel mondo e in Italia tra gli ultimi mesi del 1989 e que ito inizio del 1991 non potrà lasciare nulla come era prima. Insieme c'era una seconda sensazione: che, chiusa una fase, se ne stesse aprendo all'insegna di un costante richiamo a tutti i proble mi che stanno davanti a una forza di sinistra, nel momento

in cui segna la sua uscita dalla tradizione comunista, per quanto del diverso comuni-smo italiano. Tutti i problemi della costruzione di un progetto di alternativa qui in Italia sul campo inesplorato delle rispo-ste da dare ad una crisi che investe la politica, il rapporto tra Il cittadino e lo Stato, che affonda nella società e che è il

punto d'arrivo di mali nostri, ma anche del mondo. C'era insomma l'impressione che molto importanti fossero soprattut-to le domande e che molto imoortante fosse anche lasciare in larga misura aperte anche k risposte, se questo nuovo partito vuole essere un punto di in-contro fra culture, ispirazioni e esperienze diverse e non vuole essere bloccato al suo interno.

Ma c'era anche una terza sensazione. Quella che il Pds

stesse nascendo davvero come molti si aspettavano, cioè con la sottolineatura di un «nuovo inizio- all'insegna di una sua presenza originale nel panorama di una sinistra occidentale che è oggi tutta, senza eccezio-

ni, alle prese con la novità di questo passaggio di epoca e che si pone non pochi proble-mi davanti alle scelte di fondo e ai dilemmi, imposti da questa drammatica stretta internazionale. A cominciare dal principale: come riuscire a lavorare, in queste ore, ad un dopoguerra che non sia solo la leg-ge del più forte, come riuscire a tessere una tela capace di rilanciare l'idea di un nuovo or dine mondiale, partendo dal-l'Onu, come non far soffocare nello scontro militare laggiù e nelle polemiche in casa nostra le possibilità di non ricacciare le relazioni internazionali in un vicolo cieco.

E c'era quindi la sensazione che il Pds stesse nascendo come molti non volevano, da una parte e dall'altra. Da chi ritiene che la risposta a tutto ciò che sta avvenendo nel Golfo stia essenzialmente nel ritomo al passato, stia nel rimettere in discussione la ricerca di nuovi strumenti culturali e politici, stia insomma nel «vecchio».

Ma soprattutto da chi ritiene che il non schiacciarsi su una sola opzione, cioè quella del-l'intervento militare ad oltranza costituisca in realtà «un'occasione persa», la prima, la più importante. In altre parole era presente, alla vigilia dell'aper-tura del congresso e ancora ie-ri nelle reazioni polemiche del leader di alcuni partiti, la riduzione di tutto questo travaglio, di questa lunga ricerca ad un di questa inga necrea ad un solo passaggio della relazione di Occhetto. Come se il pendo-lo della politica oggi in Italia possa oscillare solo attorno ad un aut ant. E come se il discrimine non fosse invece su una partita ben più ampia di un contrasto interno che in certe aree prospetta una separazio-ne o di una riduzione semplicistica del dramma del Golfo. La partita cioè che si svolge attor-no alla possibilità di gettare le basi di un'alternativa oltre i vecchi e tradizionali muri e anche oltre i muretti costruiti da poco. Che poi è l'unica partita che una forza di sinistra, in Occidente, può giocare se ambi-sce a governare in quanto sinistra una società complessa.

A PAGINA 17 - 27



Aperto a Rimini l'ultimo congresso del Pci «Per il Golfo l'Italia faccia proprio il documento di Baker e Bessmertnykh» Un partito pluralista e unitario



Occhetto leva l'ancora del Pds

«Tra la pace e la libertà scegliamo tutte e due»

ell Pds si pone il problema di un'alternativa di governo. E nel porsi questo problema mette in discussione la nozione stessa di potere, la sua organizzazione e le sue finalità». È forse l'enunciazione più semplice, fra le tante suggerite da Occhetto nella relazione con cui ha aperto ieri a Rimini il congresso di fondazione del Pds. Unita ad una «profonda innovazione» nell'analisi della situazione internazionale.

FABRIZIO RONDOLINO

RIMINI. Per metà dedicata. ad uno sforzo di forte innova-zione nell'analisi della situazione mondiale-, oggi che nel Golfo divampa la guerra e in Urss la *perestrojka* attraversa una crisi gravissima, e per l'al-tra metà dedicata all'Italia, all'alternativa, alla «rifondazione democratica dello Stato, la lunga relazione di Achille Occhetto è attraversata da un'a-spirazione di fondo: definire i caratteri di una moderna «cultura di governo- della sinistra. Anche per questo motivo la polemica spicciola con gli altri partiti è quasi assente: «Voglia-mo presentarci - dice Occhetto per quel che siamo, una forza nuovi rapporti e, se necessario aprire nuove polemiche. Cost come non v'è traccia del dibat-

tito lacerante, e tutto interno, che ha percorso il Pci in questi quattordici mesi. No: Occhetto quattordici mesi. No: Occhetto guarda fuori e avanti a sé. Si rivolge al paese e alle giovani generazioni anziché agli stati maggiori dei partiti e delle correnti. E proprio in questo modo interloquisce con i partiti e le correnti. Perché la scommessa della svolta», indebolita da una lunga discussione non semore limpida. A tutta qui sempre limpida, è tutta qui: approntare uno strumento flessibile e agguerrito per il «nuovo inizio» della sinistra, rispondere alla crisi profonda del sistema politico italiano. dare voce e prospettiva a chi non si rassegna all'equazione che identifica ii fallimento irre-versibile del «comunismo rea-le» con la rinuncia al cambia-

disegna un Pds «di massa», in-sieme unitario e articolato, che contiene al proprio interno al-meno quattro aree politico-culturali (le «idee del nuovo corso», la «tradizione riformista italiana», le «idealita comuni-ste», l'«esperienza religiosa»), e che è aperto ad altre. Ma, soprattutto, insiste su un punto: l'articolazione interna ha sen-so se significa «moltiplicazione di rapporti e legami con la so-cietà, con le diverse forze e sensibilità ideali». Non invece se si riduce a polemica interna e ad asfittico gioco delle parti. E alla minoranza invia un mes-saggio esplicito: l'-unità operativa» non può esser messa in discussione, perché è a fonda-mento della «responsabilità di un gruppo dirigente verso il partito, verso l'elettorato, verso il paese.
La cultura politica che il Pds

mette in campo non nasce og-gi; né, d'altro canto, è in sé già conchiusa. Occhetto riprende alcuni temi fondamentali che risalgono al «nuovo corso»: la contraddizione fra Nord e Sud del mondo, lo «sviluppo soste-nibile», l'interdipendenza. Li soprattutto, li colloca salda-mente all'interno del pensiero

i conti con le molte novità del-

politico occidentale e li pone a base di una rinnovata e inno-vatrice «cultura di governo». La riflessione sulla democrazia è da questo punto di vista cen-trale. Perché riprende i capisaldi del progetto illuminista e della cultura liberale nel modella cultura liberale nel mo-mento stesso in cui si interroga sui limiti, gli errori, le contrad-dizioni di quella tradizione. Non c'è spazio per l'ideologia, ne per un'astratta disputa ac-cademica: quel che preme ad Occhetto è radicare ogni pos-sibile riflessione teorica (cost, vengono ugualmente responte. vengono ugualmente respinte, proprio perché ideologiche, le antinomie «comunismo-democrazia» e «capitalismo-comunismo») nella complessità dei processi reali, e insomma nella prassi. Il riferimento conclusivo ad Antonio Grameri clusivo ad Antonio Gramsci, salutato come «padre» del Pds e possibile punto di riferimen-to dell'intera sinistra, significa

questo e non altro. Sono tre le grandi questioni che Occhetto indica a fondamento del programma politico del Pds: la questione meridio-nale, la democrazia economica. la rifondazione democratica dello Stato. Tre aspetti com-plementari di quella riflessione sulla «qualità della democra-

accadrà domani nel Pds?». La

rico e politico del partito che nasce. Perché il «problema centrale», dice Occhetto, è «la contraddizione fra un bisogno crescente di liberta e creatività, e il dominio di sistemi di potere e gerarchie sociali che de-

rimono questa spinta».

Alla Dc, Occhetto chiede di svolgere «una funzione nazio-nale e democratica» anche se passera all'opposizione. Ne riconosce la complessità, e inconosce la complessità, e in-sieme ne denuncia gli aspetti inquietanti di «partito-Stato». Ma esclude ogni ipotesi neo-consociativa. Ben diverso l'at-teggiamento verso «la variega-ta area del cattolicesimo politi-co», il cui contributo per l'alter-nativa è diudicato percenziale. Ma i cattolici, precisa Occhetto, non sono sun'entità politica da assommare ai partiti». E dunque la stagione del dialogo è superata, mentre centrale è la coerenza fra valori e pro-

Ma è soprattutto nei con-fronti del Psi che la relazione contiene novita. Occhetto non implega l'espressione «unità socialista», ma il senso di ciò che intende è chiarissimo: «l'u-nità di tutte le forze che si richiamano alla prospettiva so-cialista» è un obiettivo impor-tante e condivisibile. Ma il rato senso rovesciato: «Quello che dobbiamo riuscire a colmare - dice Occhetto - è il divario nell'individuazione del tragitto programmatico e politico che ci conduce all'alternativa». Dunque, individuiamo le tap-pe: ridurre la conflittualità fra i due partiti, impostare una convenzione programmatica co-mune, gettare le basi di una rappresentanza istituzionale

Anche la diversa collocazio-ne sul tema cruciale della guerra («La nostra - esclama Occhetto - è una scelta che va-le un'identità») non deve significare, per la sinistra, lacerazio-ne. Perché quella scelta è squi-sitamente *politica*: «Il contrasto sulla necessità di ripristipare la

unitaria». «E' con questo spirito - conclude Occhetto - che chiediamo ai socialisti di veni-

re a vedere le carte dell'alter-

mezzi per raggiungere questo
obiettivo. La posizione
espressa dal Pci in Parlamento
sul ritiro delle navi italiane dal Golfo resta dunque «ferma». Ma oggi «riteniamo di doverci fare promotori di una iniziativa politica positiva»: la sospensio-ne dei combattimenti, la ripre-sa dell'iniziativa politica, la

za di pace sul Medio oriente, l'impegno del governo a far proprio il documento firmato dai ministri degli esteri di Usa e

Urss.
La guerra impone un'ainnoquesta la parte della relazione più aperta alle riflessioni di In-grao. Nessuno aveva pensato ad un trapasso indolore dalla fine del bipolarismo ad un nuovo ordine internazionale di pace. E il Golfo ne è drammatica conferma. Proprio per que-sto occorre, dice Occhetto, andare oltre- le elaborazioni attuali di fronte al delinearsi di •una risposta conservatrice al-la crisi della struttura del mon-do». L'evoluzione verso un mondo «multipolare» e demomondo «multipolare» e demo-cratico passa per una battaglia politica all'interno dell'Occi-dente. E si appoggia ad un soggetto politico» nuovo, i movimenti per la pace, senza che ciò significhi «identificarsi con essi». Superamento e tra-sformazione della Nato in al-leanza politica, unione politica europea, ridefinizione del ruoeuropea, ridefinizione del ruolo e della struttura dell'Onu, cooperazione con il Sud del mondo sono altrettanti obiettivi indicati da Occhetto alla si-

sa superare la rigida contrap-

posizione di schieramenti che

ha prevalso finora e che valga

duale nella dialettica interna».

Per il capogruppo del Pci al Se-nato Ugo Pecchioli «si tratta di

ro che offre una piattaforma di

ma a tutte le forze della sini-

questa grave situazione inter-

nazionale e perche si superi la crisi della politica». Una battu-

ta di Walter Veltroni: «Un'otti-

ma relazione e una base unita-

ria per costruire il nuovo parti-

to con il massimo di conver-

genze possibili». Mussi aggiun

ge: «Stiamo arrivando alla de-

cisione finale, mantenendo la

promessa di costruire un sog-

getto di trasformazione della

società e della politica». Sode

slatto Giovanni Berlinguer: «Un

buon discorso, da futuro segre-

tario del Pds. Mi auguro sia il

primo di una lunga serie per i

prossimi settanta anni. Mi sem-

bra che abbia offerto un terre-

no se non di accordo politico.

almeno di convivenza e comu-

nicazione con tutti. Vedremo

se sarà accolto: è questo il mio

replica alle critiche di Craxi

Alle critiche del segretario del Psi Bettino Craxi alla re-lazione di Occhetto ha repli-cato Massimo D'Alema (nella foto). Il coordinatore della segreteria del Pci affer-ma che «su tutte e tre le que-stioni sollevate da Craxi vi erano, nella relazione di Occhetto, riflessioni serie e uno sforzo reale di dialogo a sinistra. Certamente - prosegue D'Alema è difficile che ciò sia percepito da chi, come Craxi, sa solo apprezzare l'adesione incondizionata alle sue opinioni. Per questo è così arduo il cammino dell'unità a sini-stra. Occorrono pazienza e perseveranza. A noi non maca-

Gianni Cuperlo apprezza le posizioni sul Golfo

Importante la lunga parte dedicata alla guerra, alle sue cause, al bisogno immediato di cessate il fuoco e di una ripresa del dialogo. È il commento di Gianni Cuper-

relazione di Occhetto. «Questo congresso – ha aggiunto – sta con il movimento per la pace, con le sue ragioni, le sue speranze. È importante l'analisi sul rischio di un nuovo disperalize. E importante i analisi su riscinio dei molti Sad-dam e alle assurde ambizioni di un nuovo polarismo degli Stati Uniti. Un nuovo ordine politico, economico e sociale: questa è la sfida che si accetta di cogliere. Ciò va fatto senza scorciatole con la forza di un'analisi del mondo e con la ca-pacità di rifondare la politica».

Bianchi (Acli): la guerra spazza gli schieramenti tradizionali

«È nel sentimento drammatiet nel sentimento drammati-co della guerra che stiamo vivendo che si è spento l'ulti-mo congresso del Pci», ha detto Giovanni Bianchi, pre-sidente nazionale delle Acli, in una dichiarazione diffusa dopo la relazione al con-

dopo la relazione al congresso. «L'urgenza di uscire da una logica di guerra – ha precisato –, di fare cessare al più presto le ostilità e di realizzare subito un dialogo è stato uno dei punti più pressanti della relazione di Occhetto. Cultura dell'opposizione e cultura di governo vengono infatti spazzate dalla guerra del Golfo e dal suo drammatico complicarsi ben oltre le ostentate operazioni chirurgiche. Una urgenza, questa, che non nasce – ha continuato – da schieramenti predeterminati e sollecita piuttosto un loro deciso superamento, lasciando definitivamente alle spalle i vecchi steccati sovietici». Proprio per questo a Bianchi paiono «poco convincenti i riferimenti allo schieramento della tradizionale sinistra che – sostiene – non rappresenta come tale ne una indicazione coerente, ne un enta come tale né una indicazione coerente, né un

Scrive Orlando: «Questo sforzo è interesse di tutti»

Leoluca Orlando, a nome del «Movimento per la de-mocrazia - La Rete», in occasione dell'apertura del con-gresso ha inviato un messag-gio ad Achille Occhetto. Orlando scrive, tra l'altro, che la «riforma della politica, in

questo momento di crisi e di speranza sul versante interno e internazionale, interroga ogni cittadino, ogni realtà sociale. ogni forza politica. Il movimento per la democrazia - La Rete sta indicando - prosegue Orlando - una propria autonoma risposta. Il processo iniziato dal vostro partito tra difficoltà ed ostacoli è un elemento di un più complesso rinnovamento del paese. Che questo vostro sforzo – conclude – proceda

Massimo Riva critica Occhetto sul conflitto

and apprezzato – na detto Massimo Riva, capogruppo della Sinistra indipendente al Senato – lo spessore e l'impegno degli argomenti che Occhetto ha implegato per illustrare l'opposizione del Pds all'intervento milita-

-Ho apprezzato – ha detto

re nel Golfo. Non altrettanto spessore ho rilevato negli argo-menti a favore dell'ipotesi alternativa: l'embargo infatti non avrebbe messo la comunità internazionale al sicuro dall'e-scalation della pericolosità militare di Saddam».

Mattioli (Verdi) soddisfatto a «meta»

«Pieno accordo» con l'analisi e con l'impegno per una so-luzione pacifica della crisi del Golfo, apprezzamentodella parte dedicata al rap porto con i cattolici, «riserve sull'impostazione della poli tica ambientale, critiche

nette- al modo «tradizionale» di intendere la questione delle alleanze per l'alternativa. Così Gianni Mattioli, uno dei lea-der dei Verdi, ha articolato il suo giudizio sulla relazione di Achille Occhetto. L'ex capogruppo Verde in particolare ha tenuto a sottolineare la necessità di un impegno comune tra il neonato Pds e gli ambientalisti per un immediato cessate il fuoco nel Golfo Persico.

TEXTOTALIZOTETETO LORIVESTE LEGISTE ELECTRO PORTE DE L'ARROCCIO DE L'ARROCCIO DE L'ARROCCIO DE L'ARROCCIO DE L

La sinistra «interessata», perplessi i riformisti

Soddisfatta la terza mozione Angius: c'è uno spostamento L'area di Napolitano chiede «chiarimenti e sviluppi» sul Golfo Libertini: assente sull'imperialismo

BRUNO UGOLINI

RIMINI. Sono le prime rea- cercato di tenere conto, sulla zioni al discorso di Occhetto. Il dato che sembra emergere, oltre all'apprezzamento dei «leader- più vicini al segretario, è il riconoscimento di novità e di esponenti di «rifondazione comunista». Un giudizio di forte interesse viene, poi, dall'area della terza mozione (Bassolino). Cau interrog esprimono alcuni dirigenti ri-formisti. Una critica dura, infine, da Cossutta, Libertini, Salto, l'ala intransigente dell'opposizione.

Rifondazione comunisti Ingrao, Magri, Natta, Garavini itano i cronisti: è annunciata una riunione. Anglus, invece, accetta di sbilanciarsi in un primo giudizio: «Occhetto ha

Il congresso incomincia sul treno, nel tratto fra Roma e Bologna, in un cauto e gioviale salutarsi da uno accompantimento all'altro. C'è un clima da gita scolastica. Amicizie, isimicizie, ma niente che incrini il senso dominante: l'apparfenenza allo stesso istituto. La vacanza di responsabilità e di suolo sociale tipica del viaggio (del turismo, della trasferia) concede relax teorici fuori ordinanza. Una dirigente di stretta osservanza occhettiana si preoccupa, con toni consape-

ta osservanza occinentaria in preoccupa, con toni consape-volmente farseschi, del proble-ma della carta da lettere. Nuovi simboli, nuovi timbri, nuove in-testazioni sulle buste. Non è fa-

tica, rifiuti del verde, attacca-

parte internazionale, della diacussione che anche noi abbiamo promosso. Spero che il Congresso confermi il no alla guerra e la richiesta che l'Italia critici sulla situazione italiana. Interessante invece il discorso sul pluralismo nel partito, verno se si traduna in coeren norme statutarie..... Anche Maria Luisa Boccia e Fulvia Bandoli apprezzano l'analisi internazionale e «gli obiettivi mangono dimiti, ma c'è una correzione reales, importante, secondo la Boccia, anche l'assenza di accenti presidenziali stici nella parte sulle riforme istituzionali. Il filosofo Nicola Badaloni dice che Occhetto la

menti sentimentali, sentimenti aggressivi, insubordinazioni organizzate.

I primi cento giorni del Pds, saranno un trimestre alla

Calenna, pare, un tour di lavori forzati. Cullate dallo sferragliare del

Cullate dallo sierragliare del treno questioni teoriche e pratiche si accavallano alle questioni morali, alle irritazioni trusversali (sessi, tendenze, parentele), alle code polemiche del dibattito ininterrotto di questi giorni, quello estenuante e inevitabile sulla guerra, che ci trasforma tutti in filosofi, strateghi, poeti (enici lirici o

strateghi, poeti (epici, lirici o tragici). Mai, da quando ho memo-

Mai, da quando ho memo-ria, ho visto una simile concen-trazione di schieramenti: tutti prendono posizione su tutto, e mica robetta: la guerra, la pa-ce, il comunismo, il rilormi-

Qui, su questo treno che

che tomino in campo «categorie politiche già avanzate con il nuovo corso del Pci e che se-condo me restano valide». Ersilia Salvato accenna ad una correzzione sul Golfo, ma alla domanda «ci sara una scissione?.. risponde: «Abbiamo due giorni per dare battaglia». Luciana Castellina intravvede un accenno autocritico nelle cose dette da Occhetto, ma proprio per questo, aggiunge, «mi pare ancora più infondata la proposta di sciogliere il Pci e di dar vita al Pds». E Cossutta aggiunge: «La relazione abbatte impietosamente i presuppostidella svolta della Bolognina. E il primo dei presupposti che crolla «è proprio quello su cui si voleva costruire il Pds. Oggi rifondato partito comunista». Due le dichiarazioni di Lucio Libertini. Una seria: «Manca in Occhetto l'analisi dell'imperialismo e di conseguenza manca la richiesta attuale e non per memoria, della dissociazione dell'Italia da una guerra nella

seconda, scherzosa, dichiarala situazione e apprezza il fatto zione di Libertini lamenta il fatsposto alla domanda posta sopra lo striscione di un gruppo di morrache francesi ad un corteo pacifista: che cosa sa-rebbe accaduto se il prodotto essenziale del Kuwait fossero

stati i broccoli e non il petrolio? Antonio Bassolino, così come Adalbeno Minucci, non esprimono commenti. La parola tocca invece a due intellettuali. Asor Rosa dice: «Una relazione molto aperta che consente una discussione reale, sia in questo congresso, ma soprattutto in futuro, nella nuova forza politica. Essa riaggiusta al-curie linee della discussione precongressuale e alcuni temi, più che mai c'è bisogno di un mento del partito nel mondo come quelli relativi al radica del lavoro, sono stati ripresi con forza». Ancora più esplicito Mario Tronti: «Sembra in parte raggiunto l'obiettivo del-la nostra mozione, quello di spostare a sinistra l'asse del partito nuovo su punti qualificanti della parte internazionale. Sono state rimesse, inoltre, con i piedi per terra, le motiva-

zioni della svolta. La stessa altemativa viene vista come un processo sociale e politico che deve arrivare al governo, ma non puntando ad un allarga-mento delle attuali forze di go-

Riformisti. Giorgio Napoline dell'area, dichiara: «La nostra opinione è che il tema fondamentale della relazione, quello della guerra nel Golfo e delle prospettive internazionali richieda chiarimenti e sviluppi. Sono state richiamate da Occhetto posizioni da noi concordemente sostenute, prima dello scoppio della guerra e dopo. Nello stesso tempo sono emerse dalla relazione questioni complerse su cui intendiamo esprimere nostre valunomo contributo. Su altri problemi la relazione ha offerto molteplici aperture e spunti che sollecitano un costruttivo approfondimento». Per Umberto Ranieri. Occhetto «cerca di evitare che la discussione si riduca al ritiro o no delle navi. Per noi oggi il problema non è più quello del ritiro. Bisognerà valutare caratteri e contenuti

tigente militare italiano 'fummo' contrari. E' una constatazione. Se avesse detto "siamo" contrari, sarebbe un errore politico». Per Lanfranco Turci, «a prescindere dal nodo del Golfo- sembra che la relazione riprenda i temi del diciannovesimo congresso. Aggiunge però: «La chiarezza del discorso ini-ziale della svolta, nel novembre 1989, sembra in qualche modo meno persuasiva». Per Luciano Lama la relazione ha avuto in alcuni punti «toni quasi messianici»: altri aspetti sono quelli relativi al Golfo e alla vita Chiaromonte e Macaluso, dal canto loro, evitano commenti

dell'iniziativa di pace che pro-

poniamo. Avrei formulato in

maniera diversa alcune affer-

co Borghini: «Occhetto ha det-

to, a proposito di ritiro del con-

Centro occhettiano. Direi che è una ottima relazione». sostiene Livia Turco che apprezza soprattutto la parte internazionale, quella dedicata al mondo cattolico e quella sul «partito e sulle donne», «Mi auguro che su questa base si pos-

bensì in una discoteca. Si ride. E si minimizza. Qualcuno di-chiara che Saddam Hussein chiara che Saddam Hussein aspetta ansioso di conoscere le decisioni di... (si fa un nome, ma ne seguono altri a rotazione) per ritirarsi dal Kuwait ovvero per imbarcare sugli Scud le temibili testate nucleari. Scherzi, scemenze, fescennini da gita scolastica. Però significativi per chi cerca, a occhiate distratte, di sistemare passando almeno qualche tessera nell'immagine scomposta

passando almeno qualche tes-sera nell'immagine scomposta di questa zona del quadro. La sinistra democratica che fiorisce dal partito comunista. La tragedia della guerra ha in-ciso nel sentimenti di chi gioca un ruolo più o meno grande nella commedia della politica? La posizione compatiamente nella commedia della posizione compatiamente La posizione compatiamente dei comunisti in Pariaassunta dai comunisti in Parla-mento riduce il peso delle di-vergenze? Oppure no? La mattina, prima che la fe-

n? Macché lemminismo, al seminario, dovranno iscriversi, oppure al boyscouts.

Il cambiamento, come una ventata benefica, sconcerta e incarognisce. Ci si aggrappa al gruppo dei dissenzienti come ad un viso conosciuto in una festa troppo numerosa. Gli Aventini ci sono sempre stati, una ricorrente figura retorica.

Colgo qualche brano di dialogo: Dov'è la sala Blu? Non chiederlo a lui, quello ha il sor-cio in bocca. Dove sono i duri? cio in bocca. Dove sono i dun?
Dovevano essere là, invece
non ci sono. Ma chi sono i Falchi? Quali falchi, quelli che vogliono la guerra? Ma no, quelli
che sono decisi ad andarsene,
perché le colombe resteranno... Tortorella, per esempio, è
una colomba. Ersilia no, ha
dello «Non voglio restare un detto: *Non voglio restare un solo minuto*... Che cosa farà? Se ne andrà trenta secondi do-Se ne andrà trenta secondi dopo la fine del congresso? O dopo l'inizio? No, dopo l'inizio no, perché siamo ancora comunisti. Infatti: nella sobria sala, divisa equamente fra il rosso e il verde (con un po' d'azzurro per gli ospiti e un po' di grigio per la stampa), il congresso si chiama «Ventesimo» Ventesimo e basta. Come le strade nelle città degli Stati Uniti, che non portano nomi

eroici, ma numeri.

Alle quattro, quando il congresso incomincia con le note dell'internazionale, gli applausi non sono scroscianti. Non c'è grande commozione per il canto di De Gregori da storia siamo nole, ne per la versione junior di Giue peace a chance, firmata dal figlio di John Lenione l'Oko Ono.

Un minuto di intensa commozione la totalizza soltanto

eroici, ma numeri.

mozione lo totalizza soltanto Gian Carlo Pajetta, ricordato in Gian Carlo Pajetta, ricordato in uno spot muto; col rallentee, la colonna sonora, e qualche belluria. Come in una pubbli-cità per sé stessi e la propria storia autorizzata dal momen-to. Oltre che dalla statura del personaggio. Gian Carlo Pajet-ta è stato il presidente del di-ciannovesimo congresso. Ouest'anno è presidente Gi-

Quest'anno è presidente Gi-glia Tedesco. L'anno prossi-mo, se tutto va bene, si fa va-

QUADERNO A QUADRETTI

siamo ancora nel Pci: che cosa

See Lidia Ravera (150 see 150 see 20)

Quel sapore agrodolce sul treno verso Rimini

viaggia verso Rimini, tutti sanno già dove stanno andando al Ventesimo Congresso del Partito comunista o al primo congresso del Partito comunista o al primo congresso del Partito democratico della sinistra? A un funerale o a un battesimo? A tutti e due? Il sapore, infatti, è agrodoke. Inconsueto. Con allacchi di allegria da giovanotte e qualche malinconia quasi da climaterio. È finita la stagione della facile fertilità, degli inni orecchiabili, delle contrapposizioni frontali, degli slogan robusti, oggi, per partorire il Nuo-

più il Pidiesse, che si dà per na-to, bensi la scissione, unico possibile evento» di un con-gresso che, sarà anche storico, ma, come tutti i congressi, ha un suo saport di precotto, di già deciso.

La scissione ci sarà, dice un messaggero di sventure, in pie-

messaggero di sventure, in pie-di, fra il secondo e la frutta. A confronto sono Rimini a Livornonversazione. Si sta dietro le quinte e si sa bene che alla stola passeranno altre parole,
niù meditale, più pesanti.
Il terna, naturalmente, non è sta incominci, nello spazio in-tricato del palazzo dei Con-gressi, si aggira soprattutto stampa accreditata e sgomen-ta: i «Bottegologhi» che per tul-ta la vita hanno decitrato i co-dici dell'universo comunista temono il dover ritoccare le lo-ro competenze specifiche. Se i segnali di dissenso si faranno meno criptici, se cambieranno segnali di dissenso si taranno meno criptici, se cambieranno le parole, capiranno lo stesso? Dovranno iscriversi ad un cor-so intensivo di Femminismo, lingua e letteratura, per non es-sere, nel nuovo corso, stranie-n? Macché lemminismo, al se-



Comincia in un clima sobrio e discreto il congresso di Rimini Il primo applauso per Occhetto arriva dopo venti minuti Tra delegati, invitati e giornalisti ci sono 6500 persone Giglia Tedesco legge i risultati, ed è il via al nuovo partito

Senza clamori l'addio al vecchio Pci

In un'arena rosso-verde i comunisti battezzano il Pds

È tutto pronto. I padiglioni asettici e funzionali sono allestiti. Centinaia di telefoni e di computer. Freddo da cuore dell'inverno. Scenografia da era tecnologica. Comincia il ventesimo congresso del Pci. È la conclusione di una vicenda politica cominciata 70 anni fa a Livomo. È un pezzo di questa Italia che se ne va, senza clamori e in un'atmosfera triste di guerra. Il Medio Oriente non è così Iontano.

ANTONIO DEL GIUDICE

RIMINI. L'ultimo giorno di gennaio del 1991 passa alla storia. Il Pci non c'è più. Se n'è andato senza fanfare e senza lacnme. Discretamente. La cerimonia è stata sobria, perfino troppo agli occhi di chi porta il ricordo di altri giorni gloriosi. I quattordici mesi di discussione hanno assorbito energie e ar-gomenti. L'incubo creato dalla guerra è cosa troppo sería per cedere spazio, anche poco, ai rituali delle grandi occasioni. La platea dei delegati ha espresso fedelmente tutto ciò. Non ha ceduto all'orgoglio di partito, non si è molto emozionata. Neanche le note dell'in-ternazionale hanno garantito l'effetto-stadio. Neanche il goottenuto l'onore di un fischio.

plauso è arrivato alle 16 e 50, a venti minuti dall'inizio della relazione di Achille Occhetto per sottolineare la solidarietà dei comunisti ai soldati italiani impegnati nella guerra contro Saddam Hussein. Quest'ultimo giorno del Pci

si apre con la «caccia» allo scissionista. I giornalisti vogliono sapere chi quando e come avrebbe negato l'adesione al Pds, per mantenere in vita un micro-partito comunista, in mancanza di notizie certe (e chi può darie?), diventa ogget-to di particolari cure anche il libretto scritto dai poeti del No. I delegati, in notevole anticipo sull'inizio ufficiale, consumano disciplinatamente il loro pasto ai self-service. I più fru-gali si accontentano di un panino al bar. Il freddo polare

no. I padiglioni si trasformano in veri e propri ingorghi. Chi cerca uno sbocco nella sala congressuale, viene respinto con perdite. L'apertura dei battenti è fissata per le 15, un'ora prima dell'inizio, previsto per le 16. Anche i giornalisti premono. Vogliono vedere, vogliono scegliersi un posto comodo. Il servizio d'ordine è inflessibile, con abbondanti eccezioni. L'architetto Silvio De Ponte ordina gli ultimi ritocchi all'Aula Magna: una quercia coricata che disegna con la sua chioma una specie di Agorà, dove si raccolgono i mem-bri della Presidenza, i delegati e i veterani. I colori: poco rosso sullo síondo, come a rappresentare il passato; un passag-gio di arancione, ad indicare la sfumatura del «cambio»: molto verde, a prefigurare un futuro che è già arrivato. Poca luce in partenza, tantissima in chiusu ra. I simboli ci sono tutti. Si può

cominciare. Pochi secondi dopo le 15, il primo illustre invitato ad arri-vare è Enrico Manca, il presidente della Rai, seguito a ruota da Gianni Pasquarelli, il diret-tore generale. I cameramen capiscono subito dove devono

piazzarsi. Si aprono le porte ai delegati, che sciamano lesti al-la ricerca del loro posto. Anche la «loggia» degli uomini di partito si alfolla velocemente. Giorgio La Malfa, Giovanni Spadolini, Renato Altissimo. Arriva Bettino Craxi scortato da Giuliano Amato e da Claudio Martelli. Ha battuto sul tempo Arnaldo Forlani e Ciriaco De Mita. Non c'è suspence. Ci pensa il leader socialista a crearla. All'improvviso si alza ed esce seguito da Martelli. I cronisti sono nel panico. Perché lo ha fatto? Dove è andato? E perché proprio adesso? S mettono a cercare una risposta i craxologi più accreditati. La risposta tarda ma arriva. L'o-norevole Craxi è andato a prendere un caffé. La confer ni, suo portavoce. Craxi è tornato. Ci sono tutti.

Il ventesimo congresso può co-minciare. Partono le note dell'internazionale. di La storia siamo noi di De Gregori. Sul maxischer-mo scorrono le immagini che hanno fatto la storia della de-mocrazia italiana. Compare un volto noto e amato da que sione la scritta «Grazie Pajetta» Dalla porta aperta nel muro





Con il taccuino aperto, nella platea dei «delegati ester-

ni». Gli «esterni» sono una tra le più rilevanti novità di

queste assise. Esprimono gruppi, esperienze, compe-

tenze, percorsi diversi ma tutti impegnati in una vivace

dialettica con il Pci che si trasforma. Quali le opinioni

sulla relazione del segretario? Rispondono Stefano Ro-

dotà, Francesco Forleo, Mariella Gramaglia, Sergio

Staino, Luciano Ceschia, Gianna Schelotto. . .

tutto rosso, spunta l'onorevole Guido Alborghetti che dà l'av-vio ufficiale ai lavori. Alla presidenza viene eletta Giglia Tede-sco. Dalla posta escono i membri della preridenza, ci sono tutti i leader del vecchio Pci: Pietro Ingrao, Giorgio Na-politano, Armando Cossutta, Paolo Bufalini, Nilde lotti: ci sono i giovani Massimo D'Alema, Pietro Folena, Livia Turco. Walter Veltroni; c'è Antonio Bassolino, naturalmente. Giglia Tedesco legge i risultati del congressi di sezione. Il Pds ha ottenuto 267.165 voti e il 4 per cento. Il Pci ha ottenuto 107.411 voti pari al 28.6 per cento. La mozione Occhetto: 255.165 voti per il 67,4 per cen-

zione Bassolino, 21,048 voti pari al 5,6 per cento. Questa è la «fotografia» che fissa l'inizio

del congresso. La parola ad Achille Occhetto. Il segretario, che veste un elegante rigato grigio, è evi-dentemente emozionato e te-so. Sta portando a termine il discorso cominciato alla Bolognina quell'ormai famoso 12 novembre dell'89, mentre di là, all'Est, cadeva a pezzi il comunismo nelle varie forme realizzate. Occhetto sa che fra i 6.500 presenti, cem'è uno che ascolta con particolare atten-zione. È quel Bettino Craxi che siede in alto, nella terza fila, spostato leggermente a destra rispetto all'oratore. scontentare 'le diversità' dei suoi compagni, Occhetto tenta di rassicurare quel particolare interlocutore pronunciando numerosissime volte la parola «socialismo». Ma Occhetto non parla solo a lui: si rivolge alla Chiesa, ai cattolici, alle culture Chiesa, ai catolici, alle culture più che ai partiti. I giornalisti stanno al gioco e si divertono ad aizzarlo. Provano a «leggere» il discorso di Occhetto nella faccia e nei gesti di Craxi. Pri-ma con timore e discrezione. Poi costituendosi in vero e proprio nucleo d'assalto. Craxi non lesina allusioni mimiche. Poi, letta in fretta la relazione, stende la sentenza ancora pri-ma che il segretario del Pci-Pds abbia finito. Parte il tam-tam dei cronisti: «Dice che non va bene». È un vero problema. Il fatto che Forlani e De Mita sospendano il giudizio peggiora le cose. Per fortuna la platea

L'ala dura del no rilancia l'ultimatum «Patto federativo»

Armando Cossutta, Sergio Garavini, Ersilia Salvato, Lucio Libertini, due membri della direzione e due del comitato centrale: in un incontro «separato», tre ore prima dell'inizio del Ventesimo, riuniscono i delegati dell'ala «dura» del no. Sul tavolo, due condizioni definite irrinunciabili, la questione guerra e il patto federativo. È l'ultima battaglia congressuale. «Dopo», ognuno secondo coscienza.

MARIAR, CALDERONI

RIMINI. Porteranno a sventolare da bandiera rossa più grande d'Italia» nel loro primo appuntamento a Roma già fissato per il 10 febbraio, «Stiamo cercando un teatro grande, ca-pace di contenerli, almeno 3-4mila - dice Lucio Libertini, E il pronome sta sempre per «lo-ro», i comunisti che non vogliono scomparire nel Pds, il popolo variegato e inquieto dei circoli per la rifondazione comunista, i militanti che non si rassegnano ad essere «archi-viati» o «riciclati» nei nuovi democratici della sinistra.

È questo uno dei punti ac-quisiti – una pennellata rosso vivo ma che ha un suo chiaro valore emblematico – nella riunione che ieri mattina, dalle 9 alle 13, nella sala blu della Fiera ha visto discutere, attorno a Cossutta, Garavini, Salvato Serri numerosi delegati to, Sem, numeros; celegati della mozione «Rifondazione comunista», la cosiddetta «ala dura» del no, presenti 200-300 compagni, tra cui invitati e anche delegati di altre mozioni.

E una battaglia, quella di chi vuole restare comunista, che deve essere condotta fino in fondo, fino all'ultimo minuto, fino all'ultimo secondo che ci sia dato di confrontarci nel congresso - ha detto Cossutta concludendo l'incontro, in cui sono intervenuti una ventina di militanti -. E dopo, solo dopo, potremo decidere. Ognuno s condo la sua coscienza». Ma, ha aggiunto, «dipende da noi riuscire a far si che tanti e tanti che se ne vogliono andare, possano restare in campo, dipossaro resuare in campo, di-pende da noi riuscire ad affer-mare l'esigenza oggettiva e irri-nunciabile di una presenza au-tonoma di comunisti in Italia», «Ho introdotto io l'incontro – dice Rino Serri – Domani si-

curamente i giornali, anche l'Unità, parleranno di intenti di scissione, e invece no, dico di no. Siamo qui per individuare chiaramente i punti sui quali continuare la battaglia con-

Un dibattito teso, preoccupato, venato qua e là di ango-scia, il timore e il gelo dell'iso-lamento che a tratti serpeggia.

Né duri né irriducibili, ma decisi a non rassegnarsi «se le con-dizioni della maggioranza si ri-veleranno inaccettabili». È la guerra che è sopratutto in campo. Monfalcon. Trieste: Non posso accettare che su questo i comunisti siano superati dagli ammiragli»; Malcolm Silver, Venezia: «La Chiesa, proprio per quanto riguarda le analisi del conflitto, sta usando il manusmo meglio del Pci»; Dario Cossutta: «Il problema non è solo quello del ritiro delle navi: quello che occorre è un giudizio inequivocabile su una guerra che viene combattuta per il dominio della terra e quindi pretendere da Occhetto una vera correzione di linea politica.

La questione guerra-pace è, dunque, per questa compo-nente del no, una discriminante irrinunciabile, sulla quale anzi, si «misura» senza possibi-lità di equivoci la vera anima del nuovo partito. L'altra condizione-catenac-

il partito non può vivere che sul principio di maggioranza dice Lucio Libertini – ma poi-ché qui ci sono comunisti che vogliono dirsi tali e socialisti riformisti che anche loro voglio-no dirsi tali, è difficile farli coesistere se non con un patto fe-

Sulla «federazione» la maggioranza ha già detto no, che fare? È questo uno dei punti su cui la intera mozione «Rifonda-zione comunista» non trova un comune accordo, e in questo senso non mancano rilievi cri-tici alla relazione che Gavino Angius ha presentato il giorno

Arriva, quindi, la irrevocabi-le ultima spiaggia? Voci ansio-se, voci di accorata riflessione, prima del passo senza ritomo, attraversano la platea. «Attenti - dice Stojan Spetic, senatore friulano -. Attenti a non dare l'impressione che la scissione è stata già decisa, ciò vanificherebbe la nostra battaglia congressuale. Né possiamo permetterci il lusso di dimenticare che, comunque andrà il

Tra le donne ci sarà scontro sullo statuto

MARIA SERENA PALIERI

RIMINI. Pci, ultimo atto: lo celebra una platea di delegati che al 34% è costituita da donne. In senso quantitativo, que-sto congresso finale stabilisce, si, un traguardo: su 1255 dele-gati, 426 donne, che costitui-acono il 37% della mozione Occhetto, il 30% della mozione Angius, ii 28% della mozione Bassolino. A queste cifre vanno aggiunte quelle delle esternes. Un - relativo - culmine, se i guarda ai 70 anni di storia di un partito nato patriarcale, si guarda ai 70 anni di storia di un partito nato patriarcale, convertitosi alla «differenza». Ma quali ipoteche queste don-ne vogliono piazzare da ora sul Pds (partito, per nascita, dei due sessi)? La discussione fra donne non eviterà le due urgenze che pesano sul tendo-ne riminere giuera nel Colfo. ne riminese: guerra nel Golfo, scissione in casa. Ma toma, scissione in casa. Ma toma, poi, anche la paritia che va avanti da 14 mesi. Alla vigilia del congresso Livia Turco, prima firmataria di uno dei due documenti femminili depositati al XX congresso, la «Carta di donne per il Pds», ha intrapreso una maratona di incontricon compagne del no», con compagne bassoliniane, con le «rilormiste» del si, con firmatarie del documento contrapposto, «La politica della liber» posto, «La politica della liberta. Che cosa ne ha dedotto? Ad apertura di congresso cosa, dopo questo giro di incontri, le La consapevolezza che vivia mo una mutazione rispetto al nostro passato- spiega. «Che è necessario evitare il conflitto distruttivo, comunicare, se vo-

gliamo darci forza collettiva. Che il Pds sarà un pantito nel quale i progetti politici delle donne saranno molti, non uno solo, ma bisognerà trovare il modo di viver bene ciò, a ri-schio, sennò, di impoverirci. Soprattutto si tiene duro su un nocciolo della svolta che per motti maschi sembra svanito: moiti maschi sembra svanito: la riforma della politica. E un conflitto aperto fra donne e uomiti in tutti gli schleramentis. Turco ha due urgenze: una è esplosa proprio in quest'utitimo anno, la questione delle regole democratiche fra donne, che lai vive come «un problema pratico, politico, etico»; l'altra si trascina dalla nascita del femminismo del Pei, dal del femminismo del Pci, dal patto della Carta: «Troppo ceto politico. Anche noi abbiamo questo vizio. Qui per esempio significa che c'è una quota alta di delegate, ma ai pre-congres-si la partecipazione femminile comunicare con la società delle donne». E ora, in concreto, si a a discutere sulla dormas del Pds. Esu come le donne il dentro, ir questo «partito dei due sessi», si auto-governeranno. L'ipotesi (la «mediazione») sponsorizzata dalla donna che cato Franca Chiaromonte

o o Proceeding and a little policy and being the process of the control of the co

ha il destino d'essere l'ultima responsabile femminile del Pci è un Pds nel quale si vinca una scommessa persa al XVIII con-gresso del vecchio paritio: ci sia un «Congresso delle donne-con poteri di decisione, di no-poteri delle dispone, di nomina delle dirigenti, pari a quelli del Congresso «neutro». In cui la politica femminile non sia più aggiuntiva, e sia «radicata socialmente», dando statuto pieno ai circoli, gruppi, consigli, sezioni di donne. In cui una «sede comune» governi tutto questo. In cui viga la nor-ma anti-discriminatoria dei sessi «alla tedesca»: il cosiddet-to 40-60%. E in cui far politica delle donne sia, per clascuna, non un automatismo ma una scelta: poi potrà essere politica emancipazionista, femminista, irigarayana...

ringarayana...
Turco propone che entro
primavera '92 si tenga una vera
tappa linale per le donne, il loro Congresso. E tiene a che lo
Statuto del Pds sia esperimentales. Su questi due punti concorda Maria Luisa Boccia, esponente del gruppo «La no-stra libertà», aderente alla mo-zione Angius. Si a qualcosa che permette dilatazione dei tempi. No. si oppone però, a sun modello di sperimentazione già inserito nello Statuto: «È contraddittorio con la fase di sperimentazione. Noi vogliamo definire il meno possibile in questo Statuto dice chiaro. Ecco uno dei conflitti che emergeranno nella riunione che stasera metterà a confron-to tutte le delegate. Boccia ag-giunge che «sarebbe sbagliato, comunque, ritenere che l'affer mazione di un modo nostro di intendere la politica si esauri-sca in un assetto di regole». Ep-pure sembra che la Commissione Statuto dove si tratteran no regole e forme (ma anche principi, nel «preambolo»), sa-rà il luogo appartato in cui le donne battaglieranno stavolia. Non s'assisterà cioè a quel vi-stoso «congresso delle donne», dalla tribuna che andà in see dalla tribuna, che andò in sce-na a Bologna? Boccia butta il un potenziale argomento po-lemico, dalla tribuna, delle donne del nos: la guerra. Non solo sul versante anavi nel Gol-fos. Ma, spartendo da ragioni originali della nostra politica, questa per me è la scommessa di questo congressos premette, ssui modi di intendere le iniziative di donne per la pace». In mattinata s'era svolta una riu-nione di donne, come lei, della mozione Angius. Dove, fra l'al-tro, s'era dovuto affrontare il nodo del rapporto con quanti rodo del rapporto con quante si scindono, o fuoriescono, dal Pds. Un addio? «Credo che, in nome dell'appartenza di sesso, sia il momento di sperimentare un rapporto fra noi, dentro il nuovo partito, e loro, che ne saranno fuori» ha replicato Franca Chiaromonte.

FABIO INWINKL EUGENIO MANCA

RIMINI. «I condiziona» menti della vicenda interna di quest'ultimo anno hanno pesato. E anche più fortemente di quanto io stesso pensassi». sazione di Stefano Rodotà, parlamentare autorevole della Sinistra Indipendente e ministro del governo ombra. Che cosa vuol dire «condizionamenti?». Risposta: «La relazione ha indicato una grande quantità di problemi da affrontare, ma viene fuori chiaramente un grosso deficit di elaborazione».

Non dissimile, su questo punto, e persino più pesante, l'opinione di Francesco Foro, deputato eletto nelle liste del Pci. «C'è stato - dice - un mento di posizioni, da cui non poteva venire nulla di nuovo. Ciò che doveva mettersi in moto, non si è mosso-Che cos'è che non è piaciuto a Forleo? «Non mi è piaciuta la inesausta elencazione dei problemi, una sorta di catalo go delle difficoltà, cui si accompagna la manifesta incapacità di scegliere in coerenza

RIMINI. «Addio vecchio Pci». È il titolo, un po' sentimentale e un po complaciuto del supplemento di venti pagine che Repubblica ha dedicato ieri alla svolta Nessun altro giornale ha espresso un eguale impegno editoriale, ma non si può certo parlare di disintere se. Tutti i maggiori quotidiani dedicano un titolo di prima pani. La questione non è di quantità: delude piuttosto il prevale na pregiudizialità di giudizio, tutta incentrata sulla «delusio» ne» per latteggiamento del Pci

È questo il modulo adottato pensato bene di accompagnare i suoi servizi redazionali con un'ampia intervista al ministro De Michelis, il quale non delude poiché fa seguire alla scontata accusa aile Botteghe Oscure di essersi sancorate vecchi schemi» e di «non aver capito- che il mondo cambia la richiesta abbastanza perentoria di un processo di riarmo dell'Italia che consenta «interventi rapidi anche lontano dai che è un modo alquanto imprevedibile di fondare una nuova cultura dell'in terdipendenza mondiale. Del tutto convergente il ragiona mento di Arturo Gismondi su Messaggero, per il quale il Pci ha effettuato un abel salto all'indietro» dal Berlinguer che accetta la Nato all'Occhetto che si mette contro l'Onu. Tuttavia, dopo lo scivolone propacon una funzione di governo. Mi è parso che ancora una volta ci si affanni a cavalcare i movimenti, si tratti ora della "pantera" ora del pacifismo. E vece essi vanno governati, e talora, se necessario, anche

Per Mariella Gramaglia, della Sinistra Indipendente, la relazione del segretario del Pci appare "datata" in aspetti non secondari del suo impianto teorico. «Molte cose - osserva sono all'insegna del "pas d'ennemis a gauche", ovvero "nessun nemico alla mia sinistra". Occhetto si porta a casa dire: adesso da quel versante può colpirmi solo chi mi vuol male». Gramaglia insiste: «Per il segretario del Pds non è produttivo inerpicarsi lungo distinzioni e conflitti di stampo dottrinario tra capitalismo democrazia, socialismo. Su questa materia, a mio parere, Dahrendorf ha detto una parola definitiva: ha vinto la "società aperta". Qualsiasi dipunto inutile. Il problema è: questa società, con quali politiche di programma?.

Al contrario Sergio Staino, il noto disegnatore satirico (padre di Bobo), presente al con-gresso come delegato esterno si dichiara soddislatto. Lo farà anche con la vignetta, che oggi appare su questo stesso giornale, «In questo discorso io mi riconosco. L'ho apprezzato. Non posso fare questione di sfurnature. Mi ha convinto l'analisi sui temi delsui cattolici. Mi ha convinto la prefigurazione del nuovo par-tito nella sua ricchezza di contenuti e nel suo assetto interno. Più debole, semmai, il riferimento alle donne, viste ancora come parte separata. Sì, Occhetto mi ha proprio convinto. Piuttosto - posso ripetere la battuta? - il problema sono i suoi profeti...».

Ma proprio sui cattolici sono da registrare due reazioni sostanzialmente antitetiche. Per il giornalista Luciano Ceschia, esponente della Sinistra dei club, «la riflessione sul modo di essere e sul ruolo dei cattolici nella politica è liberatoria. Essa la giustizia di tante strumentalizzazioni: quelle da cui neanche il Pci in passato è stato esente, e quelle nelle quali ancora indugiano altre forze politiche. E conclude: Insomma, Occhetto oggi ci dice: non esiste più un "sinda-

cato" del cattolici». Di tutt'altro tenore il giudirischia di dare un sovraccarico di peso alla questione cat-tolica in tutti i suoi aspetti, fino a parlare di rapporti tra il Pds e la Santa Sede. Ma non avevamo detto al diciottesimo congresso, a Roma, che era ora di superare il Concordato? E non diciamo oggi di voler diventare un partito sempre più laico e moderno?». La stessa Gramaglia apprezza invece della pace in un contesto politico e non solo "di valori". Si trova d'accordo con la richiesta del "cessate il fuoco", vallda più ancora che non una iativa unilaterale italiana. Ouindi «non il Pci contro il resto del mondo, ma l'impegno ner la ricerca di una soluzione negoziale insieme agli altri». E su un altro tema cruciale.

quello dei rapporti coi socialisti? Anche qui Francesco Forleo si mostra critico. «Ho grande rispetto per il travaglio che agita il Pci, ma un appuntasere occasione non soltanto di confronto interno ma anche sede per offrire possibili risposte agli altri. E invece qui pure ha prevalso un elenco di difficoltà. Mi spiego. Il Psi ha fatto alcune proposte, per esempio sul tema della elezione diretta del presidente della Repubblica. Il Pci ha detto: non ci sono pregiudiziali. Ebbene, qual è la risposta del congresso? Non c'è ancora. Mi auguro di sentirla nei prossimi giomi».

Per parte sua Stefano Rodotà ha trovato «interessante il modo radicale in cui Occhetto ha posto il nodo della democrazia. Uno strumento di fortissimo cambiamento, se si accetta questo valore in tutta la sua ampiezza».

Nella platea dei delegati esterni c'è anche Gianna Schelotto, senatrice eletta dal Pci. Le sue notazioni tradiscono la sua professione di psicoterapeuta. Perché non approfittare di una rapida e sia pur ommaria diagnosi? •Occhet to - rileva - è stato pacato, coraggioso. Certo, poteva dire tutto in quaranta minuti, e sarebbe stato anche questo un segnale di rinnovamento. Ma. indubbiamente, ha dimostrato la forza dei nervi distesi. E questo non è poco, dopo tutta l'isteria che c'è stata per più di

L'EDICOLA

ENZO ROGGI

Il ministro deluso chiese un programma

gandistico, il commentatore si augura «che il congresso di Rimini possa in tutto o in parte lunghezza d'onda Massimo Caprara sul Giornale: «L'ex Pci si allontana dalla perestroika. dall'Occidente, dalla ragione». Dopo un cost definitivo giudizio preventivo il congresso po-

trebbe anche non tenersi. Più problematico l'approccio di altri giornali. Giorgio Battistini su Repubblica ricorda che il gruppo dirigente ha investito tutto su questo atto genetico: «Un cambio col proposito determinato di concludere la lunga stagione della "conventio ad excludendum" con la sul terreno degli schieramenti di governo, a partire dai pro-grammi. Offrendo aggiorna-menti, novità». Alberto Rapi-sarda sulla Stampa svolge una detto «isolamento» del Pci-Pds. ricordando che «se Occhetto oggi è solo, allontanato dal voto sul Golfo da qualsiasi interlocutore politico e partitico, anche il segretario socialista deve essersi sentito improvvisamente tradito dal duro e ufficiale "no" della Dc a qualsiasi tipo di riforma presidenziale, eferendum propositivo com preso. E anche lui si deve sentire solo... E se troverà sbarrata

la porta dalla parte dei suoi compagni di governo, non gli rimarra che andare a chiedere al Pds che cosa vuole fare».

necessitata maggiore prudendo confermato dalla linea di condotta dell'Avanti che opportunamente è ricorso alle opinioni di vari intellettuali di sinistra, in una gamma che va dal durissimo Colletti, al sere no Salvadori, al partecipe Salvati. Dail'insieme risulta un'at-Equalmente un commento rispettoso è scritto da Remigio Cavedon sul *Popolo*, che cost conclude: «L'appuntamento di Rimini è certamente rilevante per il nuovo Pci o per la forza ne il patrimonio... Una profonda rillessione sul passato e un chiarimento per il futuro sarebbero benefici non soltanto per la sinistra ma per la stessa evo-luzione civile e democratica del nostro sistema».

Direttamente coinvolta nella dialettica congressuale si mo-stra Rina Gagliardi sul Manifesto che accoglie la tesi della minoranza secondo cui «dopo il Golfo non c'è più spazio per quell'ottimismo sulle magnifiche sorti progressive del pianeta che imperversò dentro e fuori il Pci, un anno fa. E non c'è più molto spazio per quel l'altra illusione della soggettività che fece balenare a portata politico». Proprio su questo varrà la pena di attendere quel che ne pensa il congresso.



Il segretario del Psi critica Occhetto: «Ha sbagliato sul Golfo, sull'unità socialista e le riforme istituzionali» Martelli: «Rimpiango il Pci»



Bettino Craxi e Claudio Martelli; in basso il settore delegazioni

Craxi: «Io vedo tre grandi errori»

Craxi il suo commento lo dedica ai «comunisti italiani». Lo fa per negare la novità politica del Pds che nasce...Anzi, aggiorna l'elenco dei «vecchi sbagli» con tre nuovi «grandi errori»: sul Golfo, le riforme istituzionali e l'unità socialista. «A Occhetto non do voti - dice quasi sprezzante – perché questi non sono miei di-scepoli». Martelli dice: «Ho sentito una grande confusione che mi ha suscitato una grande delusione».

PASQUALE CASCELLA

RIMINI. «Confusione» fa ri-ma con «delusione», per il Psi. La «confusione» è attribulta al-la relazione di Achille Occhet-to, la «delusione» invece Betti-no Craxi e Claudio Martelli la riservano per se stessi. «Non è che avessi molle speranze...», butta Il il segretario socialista. In effetti, sull'aereo che lo ha portato a Rimini, Craxi aveva

compiuto una rapida ricognizione del dibattito interno al Pci, manifestando la convinzione che Occhetto si sarebbe preoccupato più di motivare la scelta del cambio del nome che di accreditare il Pds come protagonista di una nuova lase politica. Sa bene – aveva detto – che la condizione per un qualche nostro apprezzamen-

to è solo un segnale di attenzione sulla proposta di unità socialista». È con questo metro di misura ha cominciato a legere la relazione, chino sulla bozza fresca di stampa, spostando gli occhiali sui capelli. Viceversa, al suo fianco, Martelli gli occhiali li ha inforcati per l'analoga operazione. È i logli hanno cominciato a girare con gesti nervosi, qui e là segnati da vistosì tratti di penna.
D'un tratto Craxi ha comin-

D'un tratto Craxi ha comin-ciato a buttare giù tre canelle di appunti per altrettanti «gran-di errori» addebitati ad Occhetto. Il primo: «L'aver fatto man-care e il continuare a far man-care la piena solidarietà e il pieno sostegno dei comunisti italiani all'azione dell'Onu e della Comunità internaziona-le», così come «all'azione mili-tare che è in corso anche con

la partecipazione diretta dell'I-talia». I richiami fatti da Oc-chetto alle iniziative politiche di pace che pure corrono per il mondo, da quelle dei demo-cratici americani a quelle dei socialdemocratici tedeschi, non scuotono più di tanto il se-gretario socialista: «Il futuro della pace in Medio Oriente – scrive – è legato alla sconfitta dell'aggressore e ad un pro-cesso di ristabilimento dei di-ritti di tutti i popoli e di tutti gli cesso di ristabilimento dei di-ritti di tutti i popoli e di tutti gli Stati della regione». Il secondo errore» sarebbe nel «sostan-ziale rifiuto ad affrontare con scrietà i temi ed i problemi di

serietà i temi ed i problemi di una nuova e comune prospettiva, quale noi abbiamo ritenuto di indicare e di proporre nel
segno dell'unità del movimento socialista». Terzo «errore» '
nel «mancatio approfondimento dei lineamenti di una grande riforma istituzionale» che

da una vasta e maggioritaria corrente di opinione pubbli-

corrente di opinione purbbica*.

La linea è data, Craxi consegna la sua dichiarazione alla
stampa e comincia a muoversi
in libertà, fino a raggiungere
Giovanni Spadolini in prima fila, in atlesa della conclusione.
Ed è il primo a uscire, pronunciando nuove sentenze. La
proposta di Occhetto di lavorare per l'alternativa? «Une prospettato un alternativismo talmente confuso che finisce per
apparire l'alternativa meno
probabile che sia stata disegnata sul quadrante politico
italiano». L'appello per un gesto unilaterale che favorisca la
pace in Medio Oriente? «L'unica cosa che l'Onu non può fare è alzare le braccia». I richiami al pacifismo del mondo cattolico? «Ci sono i papisti, quelli

che usano il Papa per farsi stra-da in politica». L'invito a un confronto senza pregiudiziali contronto senza pregudiziani sulle riforme istituzionali? «A me è sembrato che sia stata già scelta una strada in sintonia con la Do». Insomma, «c'è stata solo la conferma netta delle posizioni sbagliate assunte inora dal Pci».

Ancora al fianco di Craxi, Martelli annuisce e, se può, rincara la dose: Non solo non nncara la dose: «Non solo non si vede spazio per l'alternativa di sinistra, ma per ora l'unica soluzione politica rimane il prolungamento del centro-sinistra o forse del sinistra-centro». Cambiano gli addendi ma non il risultato di continuare a non il risultato di continuare a stare con la Dc. Stesso artificio retorico usa Gibilano Amato: Se questo è il nuovo partito, allora la Dc può governare tranquilla per altri 20 annis. «Anche trenta», fa eco l'altro vi-

cesegretario, Giulio Di Donato: Da Bologna a Rimini, Occhetto ha camminato come il gambero, all'indietro». Dicono così, i socialisti, e poi aggiungono il proprio «rammarico» o, appunpropno stammancos o, appun-to, la propria sdellusiones: «Cer-to, cos! – dice Martelli – Oc-chetto vince il congresso a ma-ni basse, ma non porta il Pds da nessuna parte. Anzi, po-trebbe persino farci rimpiange-re il Pci, visto che non c'è neanche il nerbo dell'opposi-rione. Il prema proprio cozione». Un vero e proprio coro. Solo Claudio Signorile, della si-nistra, rifugge dai toni acuti: Sono deluso anch'io, ma vorrei attendere la fine per giudi-care. Perchè forse ora Occhetto, dovendo rassicurare i delegati che la novità non contrad-dice la continuità, non poteva dire di più». Ma cosa di più può smuovere il Psi?

<u>FLASH DAL CONGRESSO</u>

INSEDIATE LE COMMISSIONI. Appena terminata la relasepiate Le Commissioni. Appena terminala la rela-zione di Achille Occhetto sono state insediate le quattro commissioni che dovranno preparare i documenti con-gressuali. Nella commissione politica, per la mozione uno, ci sono fra gli altri Achille Occhetto, Massimo D'Ale-ma, Giorgio Napolitano, Fabio Mussi, Renzo Imbeni. Per il «fronte del no» sono in commissione fra gli altri Pietro Ingrao, Aldo Tortorella, Armando Cossutta, Luciana Ca-tallina. Per la terra mozione ci sono Antonio Bassolino. tellina. Per la terza mozione ci sono Antonio Bassolino e

GLI ORGANI DIRIGENTI. Nella commissione elettorale. cui è allidata la proposta per gli organi dingenti del nuo-vo panito, figurano fra gli altri Claudio Petruccioli e Roberto Guerzoni (mozione uno): Gavino Angius e Franca Chiaromonte (mozione due) e Adalberto Minucci (mozione tre). Nella commissione Statuto, della mozione di maggioranza sono presenti fra gli altri Paolo Bufalini. Paolo Flores d'Arcais, Piero Fassino Ugo Pecchioli, Pietro Folena, Emanuele Macaluso, Luciano Violante, Per il «no» sono presenti in questa commissione Giuseppe Chiarante, Dario Cossutta, Lucio Libertini, Lucio Magn; per la terza mozione c'è fra gli altri il direttore dimissio-nario di Rinascita Alberto Asor Rosa. Nella quarta ed ulti-ma commissione, quella di verifica poteri, sono presenti Giglia Tedesco, Giovanni Ranalli e Rossana Rebulla.

SADDAM IL PIÙ CITATO. Nella relazione di Achille Occhetto il più citato è stato Saddam Hussein. Il nome del chetto ii più citato e stato Saddam riussein. Il nome del dittatore iracheno è stato nominato undici volte. Fra gli altri personaggi oggi protagonisti della scena intenazio-nale, papa Wojtyla è stato citato due volte, come Arafat. Una citazione a testa per Mitterand, Gheddafi e Re Hus-

PER GRAMSCI E TOGLIATTI... Fra i protagonisti del movimento comunista italiano ed internazionale il più citato è stato Antonio Gramsci (quattro volte), seguito da Gor-baciov (tre volte). Togliatti è stato menzionato per il di-scorso di Bergamo sulla bomba atomica.

APPLAUSI PER 24 VOLTE. La relazione è durata due ore e venti minuti, ed è stata interrotta dagli applausi per 24 volte. Il leader del Pci è stato applaudito soprattutto quando ha chiesto una conferenza di pace per il Medio oriente e quando ha delto che la scelta di opporsi alla partecipazione italiana alle azioni militari non tocca il sentimento di solidarietà umana, morale e politica sem-pre espressa dal Pci ai militari italiani impegnati nel Gol-

DOPO LA RELAZIONE... Al termine della sua relazione, Achille Occhetto ha ricevuto un applauso di quattro mi-nuti da parte degli oltre 1500 delegati al ventesimo con-

IL SILENZIO DEL PROFESSORE. Il presidente del Senato, Giovanni Spadolini, non ha voluto fare commenti alla re-lazione. «Il Presidente del Senato - ha detto il professore non solo è muto ma è impenetrabile».

SECONDO GIOVANNI MORO... Secondo il segretario politico del Movimento federativo democratico, Giovanni Moro, nella relazione ci sono «interessanti novità», ma c'è anche «la riproposizione della vecchia idea che i soggetti della politica che conta siano sempre e comunque i partiti, seppure riformati. La nostra esperienza decennale dice invece che o i partiti riconoscono i cittadini come protagonisti autonomi e indispensabili della vita politica, popure sazà terribilimente difficile povernare questo pase oppure sarà terribilmente difficile governare questo pae e e restituire credibilità agli istituti democratici ed agli

stessi partiti».

INVITATO L'EX MINISTRO ANICET LE PORS. L'ex ministro francese Anicet Le Pors, uno dei «filondatori» comunisti, assisterà da oggi al ventesimo congresso del Pci. Lo ha detto a Pangi lo stesso ex ministro, precisando di essere stato invitato dalla Direzione del Pci. Al congresso di Rimini il Partito comunista francese è comunque rappresentato de Maying Companyi incazione della questioni. sentato da Maxime Gremetz, incaricato delle questioni intyernazionali all'ufficio politico del Pcf. Al congresso assistono anche i «ricostruttori» Marcel Rigout e Martial

D'ACCORDO I COMUNISTI IRACHENI. «Siamo d'accordo con Achille Occhetto: si deve l'emare subito i l'conflitto. Lo afferma il rappresentante del Pc di Baghdad, Labid Abavi Hajid. «Il popolo - aggiunge - non è con Saddam Hussein. L'embargo avrebbe favorito l'organizzarsi dell'opposizione, mentre la guerra ed i molti morti impediscono qualsiasi iniziativa popolare». Secondo l'esponente del partito duramente colpito da Saddam Hussein «l'opposizione oggi è unita e vuole rovesciare la dittatura e continuire un occurrent di calificine che reportita demoe costituire un governo di coalizione che riporti la demo

UNA CARD PER LA NOTTE. Si chiama «Effetto notte» e va già a ruba fra i congressisti. È la «carta» che permette di avere sconti nei tanti locali aperti nella notte nminese. La avere sconti nei tanti locali aperti nella notte nminese. La etesserina, di colore blu, permette di avere sconti nella enotte disco», nella enotte rocho e nella enotte lolko. Alcuni prezzi: all'altro mondoo oggi per gli ospiti Pci ingresso gratuito, domani ingresso e consumazione lire 10.000. Al «Paradiso» ingresso e consumazione lire 15.000. Al Classic Club, dell'Arci gay, ingresso gratuito. «Essere a Rimini – così recita la presentazione di «Effetto notte card» – cità dei congressi, significa anche poter beneficiare delle molte vocazioni all'ospitalità di una realtà che ha sempre coltivato questa caratteristica». Ricordare che i lavori del congresso riprendono alle 9 del mattino.

Forlani: «La scena cambia ma c'è una trama antica»

«Valuteremo al momento delle conclusioni»: così la De commenta l'avvio del congresso di Rimini. «Con la nascita del nuovo partito per molti soggetti cambia la scena», ammette Forlani. «Ci sono elementi in-teressanti, ma la relazione di Occhetto manca di linearità», aggiunge De Mita. Più dura l'opinione degli andreottiani Cirino Pomicino e Cristofori. E un aborto...».

STEFANO DI MICHELE

RIMINI. -Cambia la scena, ma permane una trama antica. finalizzata a battere la Dc...». Occhetto sta ancora parlando, uando Amaldo Forlani confida ai giornalisti le sue prime impressioni sulla relazione del segretario del Pci. Critiche, certo, ma dalla delegazione de-mocristiana (con Forlani ci sono Gava a Mancino, De Mita e Casini, Mattarella, Lega a Cirino Pomicino) emerge un giu-dizio di attesa. Dice lo stesso segretario: «È l'espressione di un processo di revisione difficile. Valuteremo al momento delle conclusioni nella nostra Direzione, ma non c'è dubbio

partito per molti soggetti cam-bia la scena». La guerra, l'alternativa, i cattolici: questi i pas-saggi del discorso di Occhetto che hanno suscitato più attenzione tra la delegazione dello scudocrociato. «Nel suo complesso una re-

lazione ricca di buone inten-zioni, ma non c'è linearità, commenta Ciriaco De Mita, In ogni modo, per il presidente della De «ci sono spezzoni interessanti come quelli sulla de-mocrazia, sul potere e sull'al-ternativa». E il vicesegretario Sergio Mattarella aggiunge:
«Non si può dare un uguale giudizio su tutte le sue parti. Sono interessanti quelle che riguardano i cattolici ed il rap-porto Nord-Sud. Meno convincenti quelle sul Golfo e l'alter-nativa. Penso comunque che si è aperto un congresso che va e aperio un congresso che va seguito con il dovuto rispetto». Più netto e critico il capogrup-po a Montecitorio, Antonio Ga-va. •Dal punto di vista delle novità mi sembra una relazione deludente. Ma in ogni modo è l'atto di nascita di un nuovo partito e non guardiamo, solo al discorso introduttivo, ma anche al dibattito e alle conclusioni». Discorso «confuso», invece, per il ministro del Bilancio, l'andreottiano Paolo Cirino Pomicino, mentre per il di-rettore del «Popolo», Sandro Fontana, è «generico, non c'è un'analisi della società e un un anaisi della società e un giudizio articolato sulle forze politiche. Senza tentenna-menti, invece, il commento di Nino Cristofori, braccio destro di Andreotti a Palazzo Chigi e suo rappresentante al congres-so. «Sembra più un aborto che la nascita di un nuovo partito». Secondo lui Occhetto la «una dichiarazione di guerra contro tutti: contro l'Urss, gli Stati Uni-ti, l'Occidente, la sinistra per



La Malla si dice «prolondamente deluso»: «C'è una ri- gna dicemmo che la nave nuncia completa ad una cultura di governo». Cariglia è drastico: «A questo nuovo partito io non ci credo». Altissimo fa dell'ironia: «Più che una relazione sembrava un'enciclica». Con toni diversi i partiti laici bocciano Occhetto. Critici anche Pannella e Dp, mentre i Verdi apprezzano. «Tutte queste critiche – commenta Rutelli – sono ingenerose e poco intelligenti».

«Manca cultura di governo»

PAOLO BRANÇA

La Malfa spara a zero

RIMINI. Giorgio La Malfa tiene il capo basso, sul testo della relazione, per una buona mezz ora. Non alza lo sguardo neppure quando dal palco Ocetto, alla quarta cartella, lo chiama direttamente in causa. per i giudizi sulla guerra del Golfo e sulla «mancanza di cultura di governo- da parte dei comunisti. Giudizi che alla fine dell'intervento, il segretario repubblicano ripete pari pari:

C'è una rinuncia completa ad una cultura di governo... lo dò un giudizio molto severo sul-l'on. Occhetto.

Quanto sono lontani gli apprezzamenti del precedente congresso. Un anno la a Bologna La Malfa era stato, fra i se-gretari di partito, il più entusia-sta nei confronti della «svolta» di Occhetto, oggi è forse il più crítico e polemico. In mezzo, cerio, c'è stata la guerra. La Malfa ripete le cose già dette tante volte in questi drammatici giorni: «L'on. Occhetto - cost spiega - tende ad accreditare l'ipotesi che il conflitto sia stato voluto dall'Occidente e dagli Stati Uniti, invece che a servire a difendere l'indipendenza del Kuwait. Inoltre non si dà risposta al quesito su come il Pci possa dire oggi no alle Nazioni Unite, dopo aver accettato la Nato con Berlinguer. In somma, sull'analisi dei proble mi internazionali e delle vicende del Golfo, «la delusione è prolonda». Al punto da pregiudicare sul piano interno - con tinua La Malfa - la strada dell'alternativa: «Con le posizioni assunte sul Golfo il Pds preclude ogni possibile convergenza con quelle forze democratifine dell'alternativa sarebbero indispensabili». Il segretario repubblicano conclude, tornan-

do per un attimo al precedente

agresso comunista: «A Bolo-

partita, anche se non si sapeva ancora verso quale porto era diretta. Oggi dobbiamo dire che il porto non si vede, il 'no' è riuscito, pur perdendo il congreso, a chiudere il neonato Pds in un isolamento pesante che, ci auguriamo, il dibattito e le conclusioni congressuali possano rendere meno steri-

Due banchi più su, Antonio

Cariglia sta ripetendo davanti ad una piccola folla di giornalisti, gli stessi concetti: «A quescendo, proprio non ci credo...., fa sapere il segretario del Psdi. Che enumera, uno per uno, i motivi di delusione: Sui temi di politica estera non siamo alfatto d'accordo su quelli di politica interna l'unico punto positivo riguarda le costituzionali apportare al sistema..... Renato Altissimo lo interrompe e tenta di fare dell'ironia: «Punti positivi? Secondo me, più di una relazione si trattava di un'enciclica. Si vede che a forza di andare a piazza San Pietro ormai parlano come il Papa. Occhetto ha preso tanti contatti col pontefice che ormai crede di esserlo diventa-to». Poi, davanti al microfono di una emittente, il segretario liberale dà la sua interpretazio-

ne: «La fuga nel mondialismo

nel globalismo dei problemi, mi pare nascondere un'inca-pacità di dare indicazioni su come risolvere i problemi del paese». Unica «apertura»: le riforme istituzionali, «Ho aprezzato – conclude Altissimo l'analisi sulla condizione del nostro sistema e l'impegno e la disponibilità, anche se ancora nerica, ad alfrontare la gran-

Dai banchi dell'opposizione, critici anche il radicale co Pannella e II do Giovanni Russo Spena. Il primo si di-chiara d'accordo solo con «l'estrema attenzione e il silenzio senza applausi della platea». tico, riformatore, federalista, liberaldernocratico, liberalso

cialista, non violentos ritiene che il Pds configurato dalla re-lazione di Occhetto, «non andrà lontano o non andra, co munque, sulla strada sperata». Il secondo spiega che «è man-cata un'analisi del capitale e dell'imperialismo», e ritiene «marginale» la parte sul pacifi-smo. Il leader «verde» Francesco Rutelli assiste «in diretta» a numerosi di questi gludizi: «Mi sembra - commenta - che ci sia un bombardamento di critiche, contro Occhetto, fatto con bombe poco intelligenti... E anche ingenerose: oggi abbia-mo assistito ad un avvenimento storico, la nascita di un nuovo partito, a cui, in piena autonomia, va tutto l'augurio dei

una cosa che dovrebbe guida-

L'ampia parte dedicata dal segretario del nascente Pds al mondo cattolico rappresenta, per Forlani, suna forte conti-nuità con Togliatti e Berlin-guera. «Un tentativo vano e sbagliato, quello di costruire barriere tra il mondo cattolico e la Dc - afferma -. Mi sembra che ci sia una sottovalutazione del ruolo che il nostro partito ha avuto nella storia del movi-mento cattolico e dei suoi legami con esso». Più sbrigativo, secondo il carattere, Cirino Pomicino: «Si riaffaccia sempre il vecchio sogno del Pci, l'ogget-to del desiderio di tutti i leader di Botteghe Oscure: il tentativo di agganciare il mondo cattoli-

Le proposte avanzate da Occhetto per cercare di arginare la guerra nel Golfo convincono poco Forlani. «Accanto a preoccupazioni che sono comprensibili - afferma -, c'è una sottovalutazione delle conseguenze che deriverebbem da un fallimento dell'Onue

tario del Pci è «un'indietro tut-ta». Commenta: «Incredibile, chiede una tregua unilatera-le... Un passo indietro, anzi peggio, un arretramento enorme rispetto alle posizioni di tutti gli altri Paesi europei». Infine, la questione dell'alternativa. Forlani si fa paladino di tutte le altre forze politiche, più o meno dileate: «Ni pare che ci sia una sottovalutazione non solo del ruolo del Psi, ma anche di suolo del psi altri partiti che di quella degli altri pariiti con i quali si vorrebbe realizzare l'alternativa alla Dc». «Occhetto pensa all'alternativa co-me un richiamo ideologico allo schiermento di sinistra, ma se si fa dominare dalla logica degli schieramenti, le ragioni politiche allora scompaiono. è l'opinione di De Mita. Per il momento, secondo il leader della sinistra scudocrociata «è mancata una rimotivazione della svolta compiuta a Bologna• e «per ora scende in camgna• e •per ora scende in cam-po solo un nuovo nome». E l'altro vicesegretario, Silvio Le-ga, aggiunge: «Siamo ancora in presenza di un travaglio, la strada che il Pds ha davanti a

Trentin soddisfatto a metà Marini: «Ci sono accenti nuovi»

Trentin apprezza la relazione di Occhetto ma giudi-ca «singolare» la sottovalutazione del ruolo del sin-tà. Quanto all'appello ai catto-nuovo partito». Bertinotti riasca «singolare» la sottovalutazione del ruolo del sindacato. Marini, parzialmente soddisfatto: «Non mi scandalizza l'appello ai cattolici». Del Turco preferisce un diplomático «vedremo». Bertinotti: «Bene l'analisi su pace e guerra, non le conseguenze che se ne traggono». Democrazia economica, Riva e Militello si aspettano ora proposte concrete.

BIANCA MAZZONI STEFANO RIGHI RIVA

RIMINI. •Molte parti nuove nella relazione di Occhetto, anche rispetto al precedente congresso. Soprattutto quelle relative alla pace - dice Bruno Trentin, segretario generale della Cgil, commentando a caldo il discorso appena con cluso - è molto importante la stretta connessione che viene fatta nella relazione fra democrazia e pace, fra democrazia sviluppo, perché in questa analisi mi sembra esistano le condizioni per la costruzione di un'iniziativa unitaria della sinistra in Europa che pesi concretamente sulla crisi del Medio Oriente e porti a ferma-re la guerra sulla base di una proposta politica nuova».

Per il segretario generale della Cgil «molto importante è la sottolineatura che c'è un po in tutta la relazione del tema della libertà della persona, di una padronanza dell'individuo

sul lavoro come questione centrale sia del conflitto sociale che di una politica dell'alter sulla parte della relazione relativa al ruolo delle forze sociali: «Singolare la sottovalutazione del ruolo del movimento sindacale, come soggetto politico autonomo di una strategia di trasformazione democratica della società. Questo dato è rimasto ai margini della riflessione di Occhettoe

Franco Marini, segretario generale della Cisl, esce abbastanza soddisfatto dal palazzo della Fiera: «Mi sembra che il legame con le esperienze democratiche e sindacali occidentali sia stato posto con accenti di novità. C'è uno sforzo di delineare contenuti nuovi al tema della democrazia economica, ma bisogna sapere che questa ipotesi cammina se si lici, a differenza di altri, non mi scandalizza: bisognerà vedere come si svilupperà rispetto alle istanze del mondo cattolico. Sulle questioni del Golfo non voglio fare commenti, mi riconosco in pieno nelle posizioni che hanno preso i tre sindaca-

Fausto Bertinotti, segretario

confederale della Cgil, traccia luci ed ombre della relazione di Occhetto. Positiva «l'assunzione del tema della pace senza nessuna compromissione con una conseguenza politica, il mantenimento della richiesta di ritiro delle nostre forze nel Golfo e del cessate il fuoco, e una politico culturale, la necessità di rianalizzare il conflitto Nord-Sud, il ruolo degli Usa, i limiti della democrazia. Per Rertinotti le «ombre» stanno nel fatto che proprio dall'assunzione in quei termini delle questioni della pace si dovevano trarre conseguenze assolu-tamente diverse. «Per l'alternativa - dice Bertinotti - occorre una lunga marcia nella società civile, nei movimenti. E per fare questo lungo cammino avrebbe dato maggior forza l'i-potesi della rifondazione comunista. L'assunzione del tema della pace in quei termini determina comunque per tutti

sume: «Sembra di essere tornati al 18º congresso, nel bene e

nel male.

Ottaviano Del Turco si allontana di corsa: «Interessante, ne discuteremo». All'atteggiamento diplomatico del sindacalista socialista della Cgil fa riscontro addirittura l'assenza di Giorgio Benvenuto, Verrà oggi, Anche la Confindustria non si è fatta rappresentare a livello del verpolitico: un Patrucco annunciato in realtà non si è visto

Massimo Riva, capogruppo della Sinistra indipendente Senato, da un giudizio articolato sulla parte economica del la relazione: «Per la prima volta da tanto tempo un leader politico italiano ripropone con for-za una prospettiva di governo e di socialismo per il paese, ma alla chiarezza dell'obiettivo mi sembra che non com-sponda l'indicazione di strumenti praticabili, soprattutto in campo economico e sociale».

Su una lunghezza d'onda molto simile il commento di Giacinto Militello, da poco membro della Commissione antitrust: «L'invocazione della democrazia economica è una scelta importante, mi auguro che il nuovo partito si misuri con la sua traduzione pratica-



Le quaranta cartelle di Occhetto commentate da intellettuali e politici presenti a Rimini Osservazioni e critiche di segno diverso insieme all'attesa per ciò che dirà il congresso

PAOLO FLORES D'ARCAIS

«C'è troppo Pci e poco Pds Spero che il rapporto cambi»

La relazione di Occhetto è finita da pochi minuti, Paolo Flores D'Arcais, impegnato nella sinistra dei Clubs sin dall'inizio, la commenta a caldo. Esordisce: «C'è troppo Pci e poco Pds, spero che nelle conclusioni il rapporto venga sovvertito». E sul Golfo? «Mi sembra una posizione contraddittoria, ma non mancano proposte positive». E il nuovo partito? «Non sarà un partito federativo o delle correnti».

GABRIELLA MECUCCI

RIMINI. Paolo Flores D'Arcais, terminata la relazione, scende dalla presidenza del congresso in platea. È stato su quel palco per oltre due ore e mezzo fra i dirigenti del Pci, senza averne la tessera, per rappresentare la folta pattuglia di esterni che ieri alfollava un intero settore del parterre della Fiera di Rimini. Il suo essere là dava da solo il segno della no-vità, di ciò che finiva e ciò che

Come gludichi la relazione di Occhetto?

Questo è un congresso dupli-ce: segna infatti la fine di un partito e la fondazione di una nuova forza politica. Sin qui contenuti, stile, linguaggio mi sono sembrati più da congresso comunista che da congresso di fondazione. Spero che nelle conclusioni il rapporto venga sovvertito. Colgo nella relazione un elemento positi-vo: l'insistere su ciò che di nuovo si va a creare con l'apporto di forze diverse e sulla necessità di collegarsi alla società non rinchiudendosi nella dialettica

La prima parte della relazio-ne è statu dedicata alla guerra nel Golfo condividi le proposte di Occhetto?

Le trovo contraddittorie. È importante che sia stata ribadita, ma su questo non credo che sponsabilità di Saddam in que sto conflitto, l'averlo definito aggressore e l'aver chiesto il ntiro delle truppe irakene dal Kuwait. Ed è innegabilmente positivo che Occhetto ntenga che questa debba diventare la posizione dei cortei pacifisti, i cui slogans spesso hanno dimostrato orientamenti diversi e non condivisibili. Tuttavia l'aver insistito sul ritiro del contingente italiano mi sembra sbagliato. Significherebbe in-fatti indebolire la forza militare della coalizione anti Saddam e dar luogo ad una divaricazio-

ne di intenti all'intenterno dell'alleanza che non mi sembra la carta migliore per avviare da subito una efficace política di pace che possa realmente in-cidere e che abbia come obiettivo una tregua. L'altro obiettivo è la conferenza sul Medio Oriente, tenendo però ben fer-ma la priorità del ritiro di Saddam dal Kuwait occupato. Oc-chetto del resto ha fatto propria la proposta conglunta Usa-Urss che prevede l'impegno irakeno ad abbandonare la regione invasa e poi annes-sa, ma questa scelta mi sembra in contraddizione con la richiesta di un ritiro unilaterale da parte dell'Italia. Non mi pia-

ce infine l'adesione alla posi-

zione pacifista vaticana che lo

ritengo piuttosto equivoca. La

Chiesa cattolica infatti ha una



non ha ancora riconoscluto lo Stato di Israele

Occhetto ha pariato di alternativa e di rapporti con le al-tre forze politiche, qualcuno ha già osservato che ha dedicato uno spazio ridotto a questi temi, ti sembra che l'argomento sia stato sufficientemente approfondito?

Con sorpresa non ho sentito sottolineare a sufficienza una cosa che ritengo fondamentale: Il primato dei programmi sugli schieramenti. Occhetto aveva addirittura enfatizzato la necessità di questo radicale mutamento di atteggiamento e di ottica definendolo una rivo luzione copernicana. I rapporti con gli altri partiti non possono non partire dal giudizio sulla loro linea politica, sui programmi, sui comportamenti pratici. Questa relazione mi sembra invece sorvolare diplomaticamente sui contenuti, sulle scelte di destra, ad esempio, che sta compiendo il Psi di cui l'attacco di Intini alla libertà di stampa è solo il più recente episodio e temo che non sa-

La relazione si è soffermata a lungo sui rapporti con il mondo cattolico, condividi questo interesse? Come por-tare avanti questo dialogo?

Su questo punto le proposte di Occhetto mi sembrano corrette. Condivido l'impostazione secondo cui vanno stabiliti rapporti con i cattolici laicamente organizzati sia sul piano politico che su quello sociale e non con la Do. E un modo giusto per impostare il dialogo.

Il nuovo partito non ha nel. suo nome l'aggettivo socialista, ma Occhetto nella relazione al è più volte riferito al

socialismo, agli ideali del socialismo, sei d'accordo questo ancoraggio?

Nella relazione la democrazia viene definita la via del socialismo e non la via al socialismo come accadeva in passato Il pieno sviluppo della democrazia è quindi, sulla base di que-sto ragionamento, il socialismo. Gli ideali del socialismo sono gli ideali di una democrazia presa sul serio

In questo congresso, in que sta stessa sala sono presenti anime diverse della sinistra italiana, è possibile – come ha indicato Occhetto nella sua relazione - che esse riestesso partito? Nel nuovo partito?

No, Occhetto non ha parlato di convivenza ha dello molto di più Convivenza del resto mi sembra una parola sbagliata, difensiva. In questo il segretano mi è sembrato chiaro, non accetta la forma di partito federativo o delle correnti, ma propone un solo partito, con una piena libertà, all'interno del quale ogni militante può dei quale ogni militante puo dare il proprio contributo e esprimere le proprie capacità di direzione. È qualche cosa di molto più esigente che non somiglia per nulla a mio parere alla formula un po' ipocrita della convivenza. Questa relazione comunque apre il con-gresso, adesso ci sono giorni di dibattito e poi le conclusioni. Ci sono 1500 delegati che faranno sentire il loro peso. Nel discorso di Occhetto c'è una chiara volontà di fondazione del nuovo e io mi sento dentro questo progetto. Sono qui per lavoranci perche ayverto la crisi di questo paese sia sotto il pro-filo politico che sociale e avverto la necessità di un partito della libertà e della giustizia.

CONGRESSO-(1) EUTANASIA DI UN AMORE -LLLIB

il congresso si e' aperto all'insegua del PACIFISMO CON LA CANZONE SONO EMOZIONATA I GIVE PCI A CHANCE! UNICI ASSENTI, I RADICALI

QUESTOE' L'ULTIMO CONGRESSO DEL PCI PRIVATA CHE
LI FINANZIA
NON LI HAHAWDATIK E IL PRIMO DEL POS COMUNQUE SIA BEN CHIARO: IN SEPTANT'ANNI DI GLORIOSA STORIA IL PCI HA SOLO UNA COSA DA RIMPROVERARSI: ANTONELLO TROMBADORI.

C'ERA NATURALMENTE ANCHE CRAXI. ACCOLTO CON MOLTO AFFETTO DAL POPOLO COMUNISTA

CARO DIARIO

del congresso,

AMORE. STRANAHORE

A PROPOSITO, LO SAI CHE A BOTTEGHE OSCURE NON HANNO PAURA DI UNA GUERRA CHIHICA?

DORO 14 MESI DI VELENO I COMULISTI HAUNO SVILUPPATO DEGU ANTICORPI RESISTEUTISSIKI

COME PREVISTO, GRAN PARTE DELLA RELAZIONE DI OCCHETTO E'STATA DEDICATA A CIO CHE IN QUESTO MOMENTO CI PRECICUPA

CITERRORIZZA, CI FA ORRORE! no' y LA GUERRA

PURTROPPO, AI RICHAHI ALLA PACE DI OCCHETTO I SOCIALISTI HANNO FATTO.

COME AL SOLITO, ORECCHIE DA HERCAUTE DI ARMI!

E IN QUESTA GRANDE ASSISE DI CATTO-COMUNISTI C'ERA ANCHE INTINI



ha attaccato durahente SADDAM HUSSEIN: SOLO UNA HEUTE HALATA PUCT PEUSARE DI USARE LE ARMI CHIMICHE



WSOMMA COMPAGUI, FACCIAMOCENE UNA RAGIONE: E'STATO UN SOGUO DORATO SETTANTA ANNI!



PIU INQUIETANTISONO DUE: COSA FARA' GARAVINI ? E CHI HA UCCISOLAURA BALMER!

ANGELO GUGLIELMI

«Vecchie eredità addio Ora è tutto da costruire»

Angelo Guglielmi, intellettuale attento alle «novità» da due punti di vista diversi: da una parte Raitre, dall'altra la critica letteraria, la ricerca, le avanguardie nella scrittura. Forse anche per questa sua specificità, Guglielmi sottolinea subito le novità della reiazione di Occhetto: «La possibilità di intervenire davvero per pacificare il Medio Oriente e il richiamo a costruire tutti insieme la nuova casa della sinistra».

NICOLA FANO

RIMINI Sarà per un «vizioprofessionale, ma Angelo Gupilelmi ci tiene a suggerire subito quelle che considera le
due novità più importani contenute negli oltre centoventi
minuti di relazione con i quali
Achille Occhetto ha aperio il
ventesimo congresso del Pci,
quelle oltre due ore di proposte e inviti alla riflessione con
le quali Occhetto ha voluto
battezzare- e tracciare il possibile ritratto futuro del nuovo
Partito Democratico della Sini-RIMINI Sarà per un «vizio» Partito Democratico della Sini-stra. •Occhetto, tanto per cominciare, ci ha detto qualcosa di nuovo, ci ha indicato una nuova strada per intervenire sul serio in direzione di una pacificazione del Golfo Persico e di tutto il Medio Oriente. Poi ha invitato tutti a partecipare alla costruzione di una casa nuova della sinistra italiana. Mi sembra un atteggiamento da prendere in grande considera-

Angelo Guglielmi direttore quasi «mitico» di Raitre, una delle più dirompenti anomalie del mondo della comunicazio ne e dell'immagine in Italia. E Angelo Guglielmi critico e teo-rico della nuova letteratura. Innco della nuova letteratura. In-somma, un personaggio molto in vista nella cultura italiana, destinato quasi sempre a su-scitare polemiche e discussio-ni. Ed è probabile che anche questo suo plauso alle novità di Occhetto sia destinato a

mettere a rumore il mondo dei nostri intelletuali, perché la proposta che Occhetto ha fatto loro («Costruire insieme la nuova casa della sinistra») Angelo Guglielmi non solo ha vo-luto coglieria – subito- qui a Rimini, ma ha anche voluto rilanciarla.

Achille Occhetto ha esordito dicendo che questo con-gresso prende avvio nel cuore di una tempesta, e poi ha dedicato molte delle sue pa-role e dei suoi ragionamenti alla crisi del Golfo, lei che cosa ne pensa di quelle pa-role e quei ragionamenti? Mi sembra che abbiano colto

nel segno, indicando imme-diatamente alcune cose da fare davvero, per cominciare a risolvere la crisi, per dare l'idea di un'iniziativa seria dell'Italia nell'ambito di questa grave situazione. La proposta di nian-ciare e vincolare l'attività diplomatica dell'Italia al docu-mento congiunto dei ministri degli esteri americano e sovietico mi sembra una novità im-portante, da non far cadere nel vuoto. Infatti il vero problema, a questo punto, è togliere dalle mani di Saddam Hussein la carta della soluzione della questione palestinese e della pacificazione complessiva del Medio Oriente.

E per quanto riguarda la na-scita del nuovo partito, quali

le sembra siano le Indicazioni più urgenti e importanti?

Credo che nella proposta che Occhetto ha voluto fare in modo specifico alla società italia: na, sia da segnalare l'altra no-vità importante di questa rela-zione. Il nuovo partito, così come la nuova unità delle forze di sinistra non devono nascere in uno spazio vecchio, in una vecchia casa, ma in un edificio tutto nuovo i cui contorni sono in buona parte da definire. E da costruire insieme

> Come crede che risponderanno a questo invito o, me-glio, a questa vera e propria proposta di lavoro i nostri politici e i nostri intelietuali?

È difficile dirlo. Dipenderà dal-le persone, forse anche dai lo-ro schieramenti Ma certamente si può dire che Occhetto ha fatto bene a non sbandierare trionfalismi scarsamente significativi. Lo so, qualcuno rimar-rà deluso da questa mancanza di trionfalismo, tuttavia sono convinto che Occhetto abbia fatto bene a non approfittare inutilmente di vecchie eredità lo ripeto, la nuova casa della sinistra è ancora da costruire, e con il contributo di tutti.

Occhetto ha anche analizza-to a lungo la realtà politica e sociale italiana nella quale sta nascendo il Partito de-mocratico della sinistra.

Sì e ha voluto far capire che per costruire un nuovo partito, una nuova casa della sinistra, bisogna nfiutare con forza – e veramente fino in fondo – la situazione di oggi. Ecco, senza usare parole troppo grosse, ha suggellato una «svolta»: la nuo-va cultura della sinistra in Italia bisogno di essere elaborata da un lavoro comune Ma deve essere elaborata e costruita rimanendo sempre fortemente legati alla realtà.

no ideologia e più politica, insomma

Anche per quello che riguarda la posizione suggerita da Occhetto a proposito della guerra nei Gollo, mi sembra che la novità sia proprio questa. E insisto, per costuire la nuova casa della sinistra, dobbiamo far capire con chiarezza che il ri-fiuto della situazione presente è totale. Solo in questo modo si possono contrastare le spin te che hanno dato luogo a fe-nomeni come quelli delle le-

Fin qui I suggerimenti, a cal-do, di un intellettuale che, forse a differenza di altri, ogni giorno è quasi costretto a vive-re a stretto contatto con la realtà italiana, con la complicità o il vincolo - dell'Auditel. E
probabilmente anche per la
particolarità di questo punto di
vista, Angelo Guglielmi non se
la sente di ipotizzare l'eventuale risposta dei protagonisti del-la sinistra in Italia alla proposta-provocazione di Occhetto Di sicuro, il segretario del Pci ha avuto anche parole dure, nella sua relazione, a proposinella sua relazione, a proposito di un modo di fare un po'
ambiguo e spensierato della
cultura della sinistra «Tutti,
certo, parlano del rapporto tra Nord e Sud – ha detto Occhet-to – tutil organizzano tavole ro-tonde, convegni, tutti hanno in serbo una lacrima da versare. Ma la questione del Sud del mondo non è una questione da dame di San Vincenzo». Anche su questa «affettuosa» invettiva, bisognerà che la cul-tura italiana niletta in futuro in fin dei conti, le stesse prime reazioni di Angelo Guglierni vanno in questa direzione «La nuova cultura della sinistra deve essere ancora elaborata: Occhetto ha offerto uno strumento, un nuovo spazio di ela-borazione».





Massimo Scalia

MASSIMO SCALIA

«Soddisfatto sul Golfo Sul resto un po' deluso»

Soddisfatti dall'analisi sulla guerra e della situazione internazionale, un po' delusi «quando dal generale si scende al particolare e alla politica concreta». A caldo Massimo Scalia sintetizza così il giudizio dei Verdi sulla relazione di Achille Occhetto. «Vediamo molte convergenze sulla vicenda del Golfo, ma sul piano interno mi sembra che i riferimenti e gli appelli ai soggetti politici non hanno contenuti di grande novità».

BRUNO MISERENDINO

RIMINI. «Impressioni sul-la relazione di Occhetto? Buone per l'analisi generale, un po' meno in riferimento alle cose e le politiche con-crete». Massimo Scalia, capogruppo dei Verdi alla Ca-mera, vuole dare per ora un giudizio interlocutorio. Apprezza lo storzo, l'impianto generale della relazione, non nasconde una moderata delusione per quella che definisce «una certa vacuità» di Occhetto nel trarre le con-seguenze dell'analisi generale «I riferimenti alla politi-ca interna – dice – non mi convincono del tutto, sono un po' generici e nemmeno molto nuovi, ancora troppo interni alla logica degli schieramenti politici italia-

Tuttavia, commentando a caldo la relazione, Scalia esordisce con un «auguno sincero» all'impegno di una forza che tenta di rinnovare il panorama politico Italia-no». L'analisi di Occhetto è sufficiente a «smuovere le acque stagnanti» della politi-ca di casa nostra? Scalia dice di no, tuttavia sottolinea ciò che condivide. Anzitutto la convergenza sulla vicen-da della guerra. «C'è accor-

do - dice - sulla proposta di un cessate il fuoco che napra spiragli di pace e di ne-goziato, è ovviamente quella la strada da percorrere come forze ambientaliste e di sınistra». E c'è – nbadısce – consonanza sulla richiesta del ritiro delle navi. «Nel complesso – afferma Scalia - ho visto una grande chia-rezza nel descrivere la complessità della situazione in-

ternazionale. Mi riferisco ad esempio al ruolo dell'Onu. Il problema oggi è che l'organismo internazionale non finisca per svolgere, pur di fronte alle necessità del go-verno mondiale, un ruolo di basso profilo, che non tiene conto dei grandi problemi sul tappeto. Mi nferisco an-che al grande tema dei rapporti tra Nord e Sud del mondo. Molti elementi dell'analisi sono condivisibili ma non so quanto si tragga no le conseguenze delle tre-mende complessità di que-

sto rapportos.
Sull'approccio di Occhetto alla questione ambientale il giudizio di Scalia non è in generale negativo C'è, se-condo l'esponente ambientalista, la consapevolezza che effettivamente la questione rappresenta uno «spartiacque» culturale nell'analisi della situazione intemazionale. Il problema, secondo Scalia è ancora che quando si scende dal generale al particolare, Occhetto non sembra trarre le conseguenze dovute». Il senso sembra essere questo. la valutazione complessiva è corretta, ma l'analisi e i contenuti concreti appaiono ai Verdi carenti. «C'è – dice Scalia – come una perdita di densità in questo passaggio. Quali scelte politico ambientali concrete servono davvero? E che conseguenze comporta l'assunzione di un'analisi ambientalista corretta? Questo Occhetto non lo dice»

Il punto debole della relazione sarebbe, secondo Sca-lia, nel rifermento alla politica interna. «C'è un appello alla sinistra, ai movimenti

cattolici, ma nel complesso non vedo grandi novità di contenuti. Questi appelli mi sembra che restino chiusi alla consueta logica politica, il linguaggio non è nuovissi-mo. Insomma – aggiunge Scalia – per ora non vedo grandi prospettive nella siun'espressione un po' abustagno della politica italia-Alle orecchie di Massimo Scalia, ovviamente, non po-

pacifisti e ambientalisti e ai

tevano non arrivare gli echi di una battuta attribuita a Craxi, secondo cui, in fondo, gli unici a cui può andare bene l'impianto della relazione di Occhetto sarebbero propno i Verdi. Dice Scalia: «Non faccio l'esegeta del verbo di Craxi, ma davvero non capisco che cosa voglia dire».

ItaliaRadio

LA RADIO DEL PCI «Il 20° Congresso del Partito comunista»

Gli interventi, i servizi. fili diretti, i commenti, i lavori delle commissioni, le interviste, tutto il Congresso in diretta su **Italia Radio**